

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

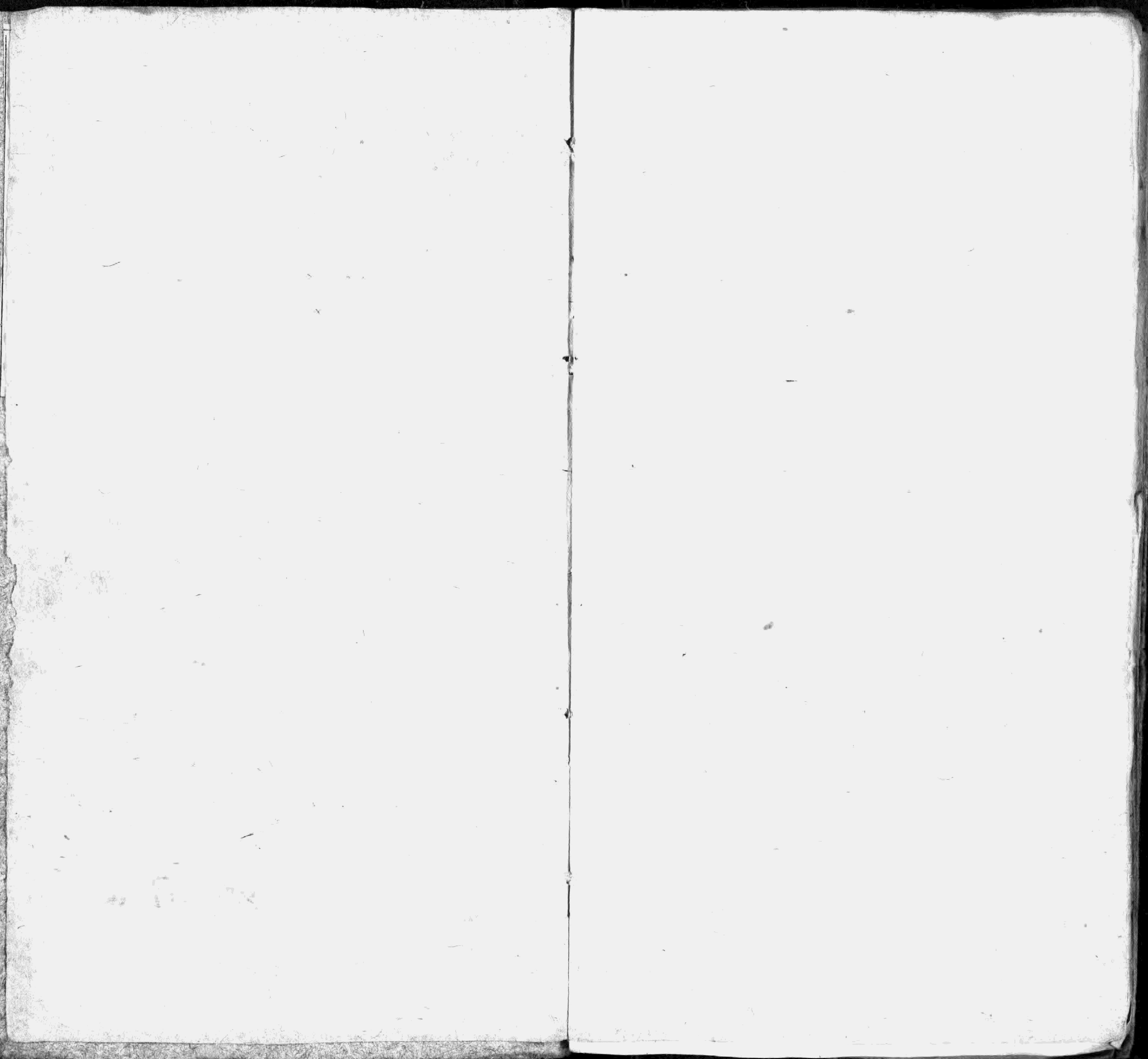
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE

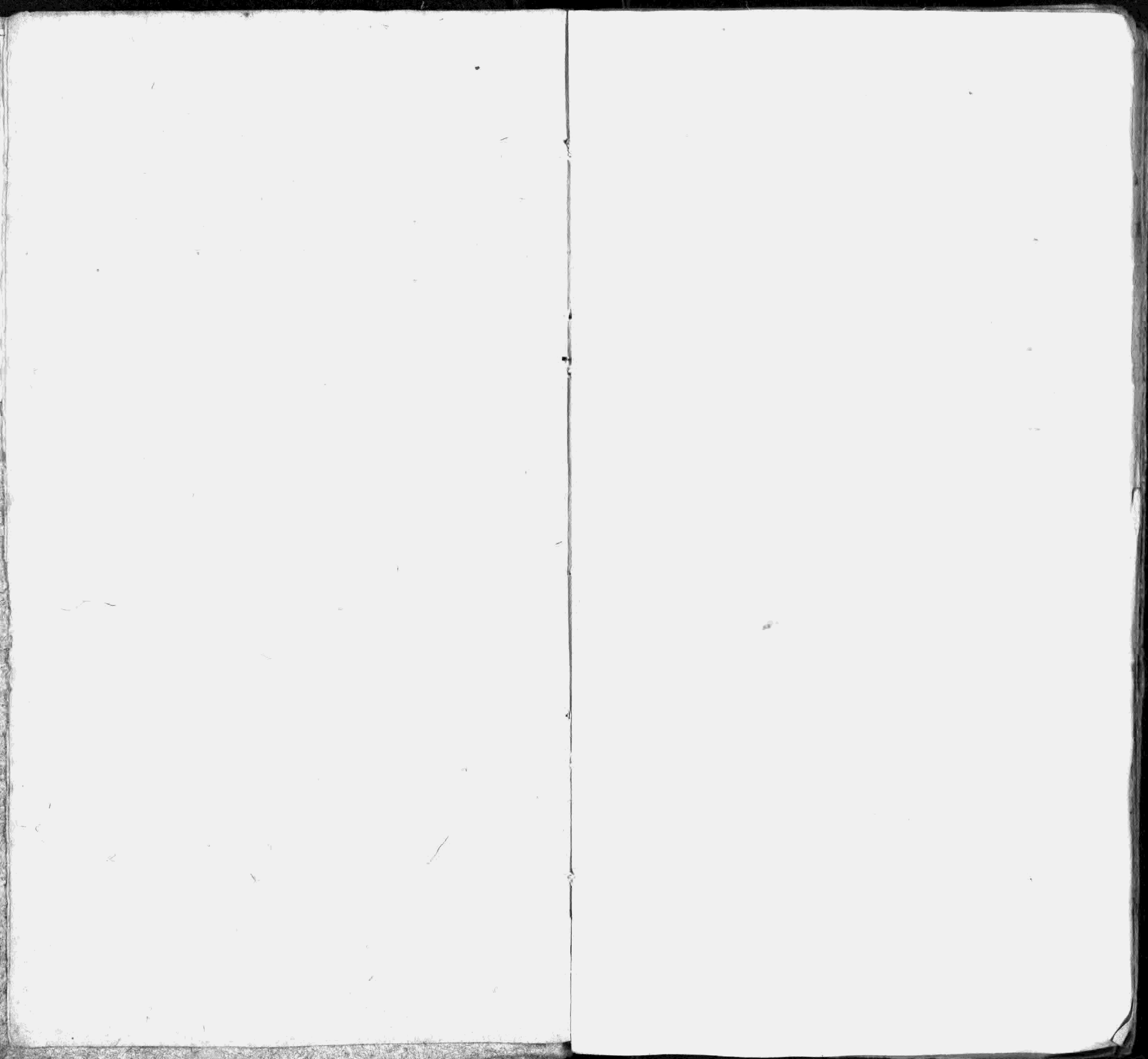
1589

MILANO

2456

M. Gi. v.







EV RIMENE

Fauola

Dramattica Reggia.

DI

Giacomo Castoreo.

*Con Intermedij Apparenti in Musica
dello Stesso ..*

D E D I C A T A ..

All' Illustriss. Sig. Sig. & Patron Collend.

IL SIG. AGOSTINO LANDO ..

Con Licen^{za} de' Superiori, & Privileggio.



IN VENETIA, MDC LII.

Appresso Gio: Battista Sorian ..

Si vende à S. Marco sotto il Reloggio ..

EVRIMENE

ERRATA

Drammatica Reggia.

DI

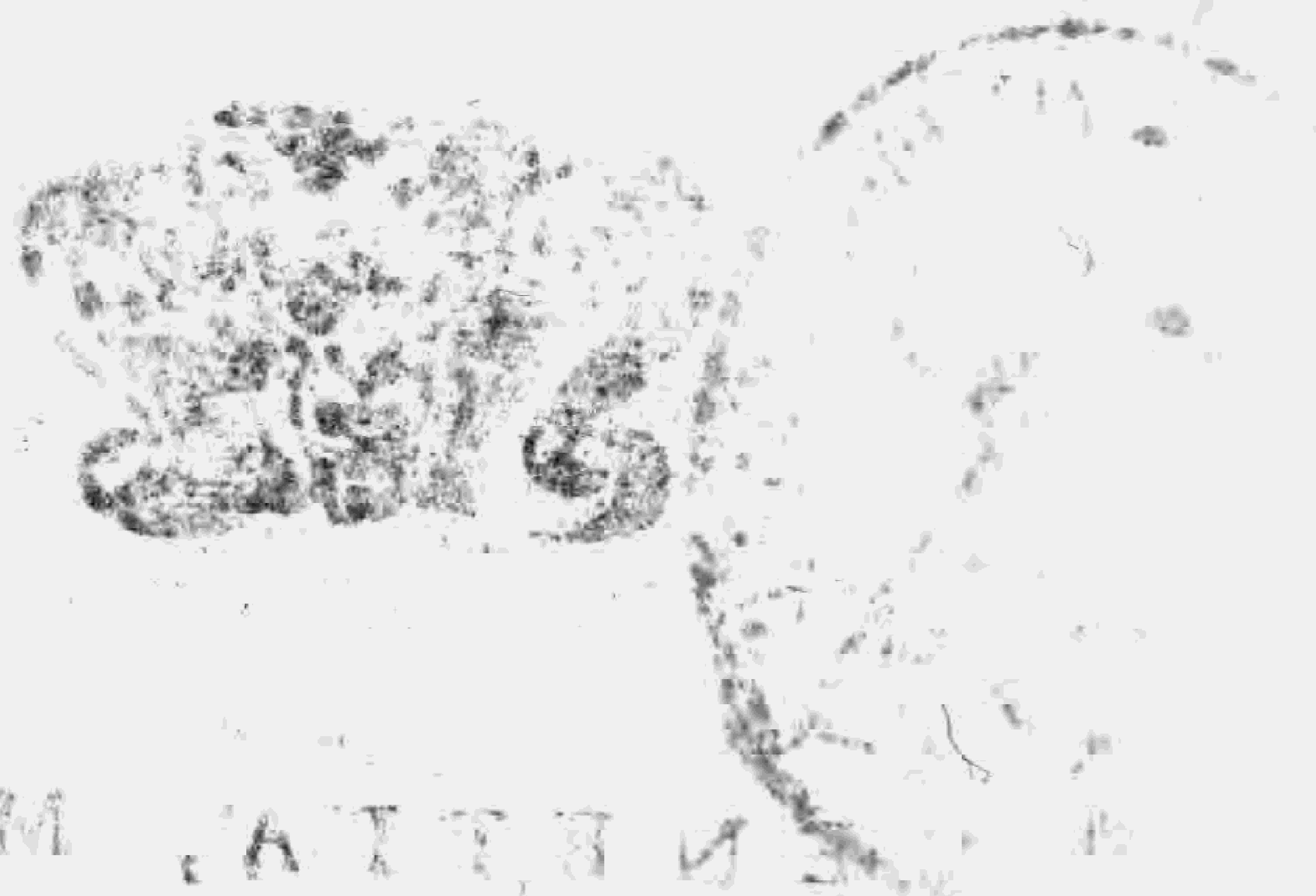
Giuseppe Castiglione

Con Intermessa Apparente in stampa
nello stesso.

D E D I C A T A

Al Sig. Agostino Lando.

per l'opera di



MILANO

ALL' ILLVSTRISSIMO

Sig. Sig. & Patron Coll.

Il Sig. Agostino

Lando.



Ra giusto, che quel

Eurimene proffugo

(per cosidire), e re-

mingo, essendo rac-

colto da V. Sig. Illustris, per o-

stentar sù la scena i proprij dif-

fetti, si munisce anco del famo-

sissimo Nome di lei, quasi dello

scudo di Pallade, per superar,

nell' Aringo del Vniuerso, il Mo-

stro fierissimo dell' Inuidia. E

per render vani, sotto l' ali della

sua Gloria, i colpi dell' altrui det-

trationi. Impartisca dunque

V. Sig. Illustris. l' honore della

A 4 sua

sua protettione, alle fortune di
questo Principe, ilquale a gui-
sa di nouello Castore, congiun-
to allume della sua virtù, otter-
rà di viuer eterno, anco in onta
di quella sorte, che lo vorrebbe
sepolto prima che nato, con che
mi rassegnò.



Venerabili 171 Gennaro 1652.

Di V. S. Illustris.

Deuotiss. & Humil. Seruit.

Giacomo Castoreo.

LET-

LETTORE.

SQ' per prona, che chi componne, si fa
bersaglio di tanti sinistri pareri, quā-
ti sono coloro, che leggono le sue Con-
positioni: onde non è per parermi strano, se
alla comparsa del mio Eurimene nel Teatro
del Mondo, correranno i begl' ingegni à ga-
rra, per farui del Sattrapo addosso. Sappi
però, o Lettore, che conosco gli errori di
questo Drama (à differenza degli altri) me-
glio di te. Ma, le regole dello Stagirita,
circa il comporre, sono del tutto obliate,
perche nel cangiarsi de' Secoli si muttano le
forme di viuere: E se Aristotile fosse per scri-
uer la Poetica à nostri tempi, la farebbe di
altra maniera. Questa è la mia terza fat-
tica, che comparisce alla lucc. Credeuo ben-
di farti vedere questa volta la Crasmilda,
Opera, che si doueua l' Anno passato rappre-
sentare; mà, perche la misera trascurata-
mente si fece vedere senza gli addornamen-
ti da Sposa, parue al sottile intelletto d'un
bell' humore decretarla disforme, & inde-
gna di comparire trà l'altre; ne s'auuide il
buon Babuino, che spogliata de gli abbiglia-

A S menti.

10
 menti dell'Arte, si vedeva però arricchita
 di qualche bellezza naturale. Ha questa
 mala fortuna la Poesia d'esser tassata da chi
 meno l'intende. Apelle, in una Pittura
 corresse il difetto, che gli auerti vn Zanat-
 tino, essendo in vna Pianella; mà quando
 volse ingerirsi più oltre si fe conoscer vn Buf-
 falo. Non aspiro à gli applausi, perche me
 ne conosco indegno, vorrei però, che prima
 di lacerar questa Favola esperimentassi, qual
 sia la forma di tesser vn Drama, e come si
 possi appagar il Capriccio di tanti, ed il pro-
 prio volere, e compatisci (se ti pare) la
 mia Conditione. Nel resto intendi, le vo-
 ci di Fato, Destino, Fortuna, Cielo, Dio,
 e simili, per abbellimenti dell'Arte, e non
 punto discordanti dalla mia Cattolica cre-
 denza, e sta sano.

L'AVT-

L'Auttore.

A L Sig. Domenico Lazari, per me-
 zo, della cui diligenza, si sono su-
 perate le difficoltà tutte, che impediuanò
 la rappresentatione del presente Drama.

S O N E T T O.

Lazari, à quelle Mete, ond' Eurimene
 Per le strade d' Honore, il piè conduce
 Foste (con pace altrui) l' unico Duce
 E per voi sol, di farsi noto ottiene.

Voi gl'innalzate Maestose Scene,
 Voi l'arricchite di sourana luce,
 Ne ad inuidiar (per voi) punto s'induce
 I Coturni di Roma, ò quei d' Athene.

E s' Anfiou, con la Facondia, i Marmi
 Trasse, onde rese Thebe, al fin sicura
 Che s'auuanzò così famosa in Armi:

Là, done splende luminosa, e pura: (mi
 La Gloria, vnita al sempre; I vostri Car-
 Ergono ad Eurimene eterne Mura.

A 6 Per-

Persone

Rodoalpe Principe di Traccia, Amante
 prima di Doriclene, e poi di Clorisbe.
 Clorisbe Principessa d' Epiro.
 Ormino scudiero di Rodoalpe innamorato di
 Clorisbe.
 Doriclene Principessa di Bittinia Amante
 di Rodoalpe.
 Tersillo Paggio.
 Argillaspe Principe d' Epiro fratello di Clo-
 risbe, innamorato di Deamira.
 Deamira Principessa d' Euboa, in corte di
 Eurimene Amante d' Argillaspe.
 Un Soldato Corintho.
 Coro di Soldati d' Eurimene.
 Eurimene Re di Corintho Amante, prima di
 Deamira, e poi di Clorisbe.
 Heacomante suo Adulator faucrito.
 Consigliero d' Eurimene.
 Meroele Vecchia di corte.
 Ambasciator del Re d' Epiro.

Venere, e

Marte

Prologo.

La Scena è Corintho.

PRO-

PROLOGO.

Venere in Carro, e Marte in terra.

H Or, che dell' Oriente
 Sù le soglie dorate (alto portento)
 Fatti Arciera la Luna, ed' omicida,
 Dal suo Cerchio lucente
 Vibra strali di morte: a' colpi, al suono
 De Tracci ferri, il mio Gradino amato
 Scende sdegno al suolo,
 E lascia il sen bramato
 Della sua Citera, ucdouo, e solo.
 Belliche Furie
 Fiera Discordia
 Manda dall' Herebo;
 Di Giano il Tempio
 Spalanca i Cardini;
 Ogni Lido, ogni suolo, ogni sentiero
 D' Armi hostili rimbomba;
 Ed' al fragor guerriero
 De l' Ottomana Tromba,
 Fugge Amor, e s' asconde;
 Ne più fummano a pena
 Soura l' Are di Gnido,
 Incensi innamorati, al mio Cupido.
 Mar. Sia, de Bistonj sdegni

An-

Augusto Varco il Mare;
 Dall'uno, all'altro Polo
 Soura Carro ferrato,
 A' seminar flagelli,
 Spieghi Traccia Bellona, il corso alato:
 Alla Terrestre Mole
 Destin feroce apporti
 Armi, risse, rouine, incendi, e morti.
 Ven. Marte.
 Mar. Ciprigna.
 Ven. Ocrudo,
 Sempre trà le Battaglie
 La tua Mente dellira,
 Sempre tra lor soggiorni
 Ed io, daria fortuna
 De più dolci piaceri
 Costretta sono à trapassar i giorni
 Senza di te, famelica, e digiuna.
 Mar. O' vezzosa. Citera; à del mio Petto
 Bellicoso, e guerriero,
 Debellatrice altera; oue conduci
 Per abbatte i Cori
 Degli occhi tuoi lucenti
 Gli omicidi splendori?
 Ven. Di te cerco, mio Nume,
 Mio diletto, mio bene;
 L'Anima, che t'adora
 Anida di piaceri, à te sen viene.

Deh.

Deh se dolci, e soau
 Pronasti mai di questa Bocca i baci,
 Lascia, di più seguire
 La scittica Falange, e riedi ancora
 A gli usati dilette,
 Segua, ciò che destina
 Il Tonante superno,
 Che dell'eccelsa Monarchia d'Oriente,
 Cada l'ingiusto Orgoglio
 Del Hadria iutta à far scabello al foglio.
 Non più Guerra,
 Non più, non più;
 Al piacere,
 Al godere
 Sù, sù, sù.
 Non più Guerra
 Non più, non più,
 Mar. Care Labra vezzosette
 Quegli accenti, che formate,
 Son ferite, son saette
 Con cui dolci l'Cor piagate.
 Fugga a volo
 Dal mio core
 Ogni sdegno, ogni rigore;
 A goder si pensi solo.
 Non più Guerra, &c.
 Ven. O' del Barbaro Mondo
 Moderatrice altera,

Non.

Non temer più, che dell'iniquo Tracce:
 La stella di Gradina assisti ai Casi;
 Del suo Nume ferace
 Per decreto d'Amore,
 Sol può Ciprigna, radolcir il Core.
 Tramonti pur, tramonti
 Là, doue nasce il Sol, barbara Luna
 Mentre gli euenti suoi Marte amoroso,
 Lascia, in arbitrio al Caso, alla Fortuna.
 At. 2. Non per Guerra, non più, &c.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia deserta nel Istmo dell' Accaia:
 vicinissimo alla Città di
 Corinthe.

Rodoalpe. Clorisbe. Ormino. Coro
 di Marinari sbarcano.

S Cendi, bella clorisbe,
 Già, che fortuna irata à queste Rive
 Spinge à forza de Venti, il nostro Abete.
 Clo. Ah, ben fiera fortuna
 S'in grembo all' Occean trà tanti flutti
 Non t'affogò, non ti sommerse, iniquo.
 Rod. O di donna crudel, non più sentito
 costume rigidissimo, e seuerò.
 T'amo.
 Clo. T'odio.

Rod.

AT-

Rod. T'adoro.

Clo. T'abborisco, maluagio; e volentieri
Mi trarrei queste luci
Per non veder, così nemico oggetto.

Rod. Crudele.

Clo. Empio.

Rod. Superba.

Clo. Iniquo.

Rod. Ingrata,

T'inuito alle Corone, e le disprezzi?
Ti chiamo alle grandezze, e le rifiutti?

Clo. Mi prometti Corone, e pur mi privi.
Di mia reggia fortuna?

Quai grandezze m'appresti,

Se qual serua negletta

Mi conduci raminga, in queste Vesti?

Rod. Non son io Rodoalpe

Figlio del Rè de Tracci, vnico Herede
Del paterno Diadema? Hor perche sdegni
D'unirti meco in marital legame?

Clo. Prima, permetti'l Cielo,

Che, ne' Tartarei Chioſtri. (Str.)

Sia compagna alle Furie, all' Hidre, a i Mo.

Che tua Consorte: traditor, in fido.

Rod. E quando fia, che tempri, il tuo seucro

Pertinace rigore? Ormai, douresti

Riconoscer te stessa, ed' in qual stato

L'ostinata alteriggia, or ti conduce.

Sei

iei pregioniera: E Rodoalpe, al fine,

E ben, di tue bellezze

Folle vagheggiator, tenero amante;

Ma, mercè del Destin, (ne ti lusinghi

Superbarimembranza

Di grandezza regale) è tuo Signore,

E d'ostinata ancora

Vai prouocando à danni tuoi la sorte?

Lascia questi pensieri,

Cedi alla tua Fortuna; ama chi t'ama.

Clo. O traditor; ch'io t'ami?

Dunque l'hauermi à forza

Dall'epiro rapita,

E per gli ondosi Campi

Tecco condotta, in seruil spoglie annolta,

Può nel sen di Clorise

Produr affetti, e sussitar amori?

Ah, perche questo Lido

Non è di Libia vn arenoso suolo,

Perche sconuolto à l'ò spirar de Venti,

Ti fabbrichi la Tomba in Mar di polue.

Rod. Se l'ingiurie non cessi

Femina rea; ben ti farò.

Clo: Che tardi?

In humano felon, trami di doglia,

Trasfiggi questo seno,

Termina col morir le mie querele;

Solo priò farti più l'esser crudele.

Rod.

Rod. Perché, perfido Amore
 Incateni l'Arbitrio, a' cori Humani?
 Mentre d'ira m'accendo, ignota forza,
 In questo seno ogni rigore amorza.

Clo. Sì, che fai? non m'uccidi!
 Pur tieni al fianco appeso
 Quel Arnese guerriero
 Per opprimer i giusti, e gl'Innocenti.
 Snudalo via, che tardi!
 Sei codardo, sei vil, se non accendi
 A cottanti improperi, il cor di sdegno.

Rod. O là, che più si tarda!
 Leggatela ad'un Sasso.

Clo. Or via, dispoglia
 Di sua Veste mortale
 Questo spirto, che t'odia; Ei nondimeno,
 Nel Herebo dannato,
 Ti vuol esser nemico all'Ombre in seno,
 E se vollesse il Fato,
 Che da que' bassi Centri, a questa luce
 Gli fosse apperto il Varco: Io ti protesto,
 Che qual nouella Aletto
 T'aggitterò, t'inquieterò la pace,
 E con tartarea Facce
 T'accenderò di rio furore il petto.

Rod. Taci; non più. Voi conducete il Legno
 La nel Porto vicino, e m'attendete.
 Qui rimanti Ormino; a quest'ingrata
 Non

Non permetter la fuga; ogni ristoro,
 (Se puoi) l'Aria medesima; a lei si vieti.
 Parto; quiui legata
 Preda esposta alle Fere
 Sin, che cangi pensiero, empia rimanti.
 Clo. Vanne crudel, che l'inhumane Fere
 Saran di te men crude, e men severe.

S C E N A II.

[Clorisbe. Ormino.

Fortunata Clorisbe; a qual ferezza
 Di peruerso Destino
 Soggiaciono i tuoi Casi!
 O Dio, sotto qual Clima
 Per prodigio del Mondo, e di Natura
 Na quero al secol nostro, i Lestrigoni
 Barbaro, senza fede
 Così dunque mi lasci?
 Rinogli in dietro il piede
 Tronca'l fil di mia Vita; un Vrna, un sasso
 Dal tuo furor mi copra: ad ogni modo
 Per decreto del Cielo, e della Sorte
 Stà la mia libertade in man di Morte.
 Orm. Principessa infelice,
 Se delle tue sventure
 Sento pietà, lo fanno i Cicli; i Cicli,
 Che

Che penetran col sguardo i cori humani.

Clo. Numi, tali delitti

Non han dunque potere

D'irritar contro vn empio, i vostri sdegni

Orm. Spera però Signora, il tuo martire

Non hà lontano il fin.

Clo. Se del morire

M'è la strada interdetta,

Altra speme non hò d'esser felice.

Orm. Non è lungi, vn tuo fido

Cui generoso sdegno

Per l'altrui crudeltà, stimola il core,

Che può far de tuoi torti alta vendetta.

Clo. Chi fia costui, che nella sorte auersa

D'infelice Signor fido rimane?

Orm. Ei ti fia noto. In tanto, accetta, o bella

Dell'affetto di lui della sua fede

Testimonio fedel per man d'Ormino.

Da questi Lacci indegni

Sarai da me disciolta: Or tù, prepara

Al tuo Liberator picciol mercede.

Clo. Qual può donar mercede

Per seruggio si grande.

Pouera preggioniera? In altro stato

Fia ben, che ricconosca

Con ricchissimi honori vn tanto merito.

Ma, chi è costui?

Che ti risolui Ormino?

Odi.

Odi. Non t'admirar, bella Clorisbe,

Che d'esser vagheggiato, oue risplende,

Da più vili plebei, non sdegnar il Sole.

Clo. Omai, trammi di dubio; oue t'aggiri?

Orm. Non hà colpa il Destino,

Se per dar forma, a vn Individuo humano

(Ben, che nato à seruire)

Dalle più chiare Idee, l'Anime scieglie;

che, s'in pouera cuna,

Da negletti Natali

Nasce Genio sublime, in stato humile,

E tiranno voler d'empia Fortuna.

così, se d'un bel Volto

Il cor m'accese, il Fanciullin ben dato;

Fu perch'ci scorse à pieno

Spirto gentile, in rozza salma accolto.

Ne per ciò, deue il Mondo

Farmi degno di biasmo, anzi di Lode;

Poi, che l'Anima mia, ne suoi prencipi

Altamente creata,

Sepe trouar d'assomigliar se stessa

(In virtude d'Amor) nel tuo bel seno.

Clo. che fia? parlami chiaro; io non intendo.

Orm. colui, che può sottrarti

Dal lacci d'un Tiranno, e ti promette

La cara libertà, che può condurti

Lungi da questo lido in lieto stato:

colui, ch' à tuoi begli occhi

Del

Del proprio Arbitrio inccnerì le piume;
 che per esserti fido, al suo Signore
 Si fa rubello; e de suoi sdegni ardenti,
 Di perigli, e di morti
 Non teme, e non paventa;
 colui, che spera, nel tuo sen di neve
 Del acceso suo cor temprar gli ardori:
 Son io.

Clo. Taci, villano;

Ammuttisci per sempre; e quest' indegni
 Dalla tua Bocca infame,
 Siano gli estremi articolati accenti.
 Vile seruo, e mal nato,
 Credi forse, che cinta
 Da questi ferrei lacci
 Il mio Genio regal, tra lor s'annadi!

Orm. O Dio; perche trafiggi
 Con accenti sì fieri, vn cor, che t'ama?
 Ecco, da questo sasso.

Clo. Non t'accostar.

Orm. Ti sciolgo.

S C E N A III.

Rodoalpe. Ormino. Clorisbe.

Orm. **O** Ciel, che veggio?
 Bellissima Clorisbe,

come

Come potrai (Se quel Natal, che vanti
 Trahesti in reggia Cuma)

A chi ti dona libertade, e vita,

A chi s'è fatto adorator fedele

Alla diuinità del tuo bel viso,

Idolo mio vezzoso, esser crudele?

Rod. Lo credo, a gli occhi a pena.

Clo. Del tuo fiero Signore

Sci ben pari di genio, e di costumi

Villissimo plebeo.

Orm. Errai; ma, de miei fali

Diassi la colpa, al Dio d'amor, ch'è cieco;

Tu; se punir mi vuoi, bella, e crudele,

Con quei spiranti Auari

(Trati di seruitù) fammi prigione.

Rod. Ormino disleale, Ormino infido,

Così la fede à Rodoalpe offerui?

Ormi Io disleale?

Rod. Ah traditor, sei morto.

Clo. Ite, Barbari iniqui;

Le discordie lasciu

Siano, tra voi, dal proprio sangue estinte.

S C E N A IV.

Clorisbe.

MA, qui rimango (ahi lassa) (questi
 Soura incognito Lido, in mezzo, a
 Diruppi inaccessibili, ed alpestri,
 In arbitrio del Caso, e della sorte.
 Rodoalpe crudele
 Prego il Ciel, che trafitto
 Dal tuo seruo rivale, a rei disegni
 Con la forbice horrenda, il fil reccida
 (In un col viver tuo) Parca homicida.
 Misera, a qual sentiero
 Voglier deuo le piante? a qual mi serba
 Speme di vita, il mio Destin seucro?
 Odiatissimo Trace,
 Se non potrò con altro
 Vendicar i miei torti, i tuoi delitti,
 A i secoli venturi
 Mi fregerò di dishonori il Nome.
 Voglio, sù questo sasso
 (Freddo ministro delle tue fierezze)
 Incider de miei mali (meno
 Breue Historia, e verace, ond'abbia al-
 Questo picciol piacere
 Che t'abborrisca il Mondo il cor offeso.
 SCRI-

S C R I V E .

,, Rodoalpe di Traccia
 ,, Per Clorisbe d'Epiro
 ,, Accese il sen di furibondo ardore
 ,, Con le Facci d'Aletto, e non d'Amore;
 ,, Onde, rapilla, al Genitor, e secco
 ,, Sotto spoglie seruil per l'onde, errante
 ,, Qui la conduce, e l'impregiona, a un sasso.
 Tu Peregrin, che leggi il nome infido,
 Portane altroue il grido
 Onde sappin le Genti
 Fuggir di lui l'insidie, i tradimenti.
 Ma, che più bado; e forse
 Attendo, che vincente, o l'uno, o l'altro
 Degli abborriti amanti
 Qui in sen venghi ad acquistar la preda?
 Andrò; ma doue, o Cielo,
 Mouo à caso le piante ogni sentiero
 Caro mi fia, pur, che mi guidi à morte.

S C E N A V.

Doriclene . Tersillo Paggio

Ters. Signora, e per quai lochi
Horribili, ed alpestri, il pie ragiri?
Oimè, che mi rassembra
Questa l'attra Pallude, oue Caronte
Col' Abete infernal, l'Alme tragitta:
E temo, ad hora, ad hora,
Che qualche strano Mostro
Ci gui di all'altra Riva. Il Ciel n'aiti.

Dori. Tersillo, or ti rallegra;
Quest'è l'angusto Lido
Dell'Achaia famosa; e poco lungi
Sul picciol Continente
Ch'al Ioneo, e l'Egeo separa l'onde
Siede Corinto.

Ters. E che sarà? Corinto
Non è già quel felice,
Fortunato Paese, in cui dal Cielo
Piuono le Ricotte? oue s'innalza
Al titolo di Rege, il più poltrone?

Dor. Se nō m'ingana quel Nochier, che diāzi
Ricchiesi alla Marina; à questa spiaggia
Rodoalpe sen venne. I miei contenti
Saran (se lo ritrouo)

Senza

Senza essemplio, infiniti.

Ters. Il Ciel lo voglia,
Che non andiam Signora
Con la Lucerna ricercando i mali.

Dori. Perché?

Ters. Perché l'amico, in tanto tempo
S'haurà di te scordato, e tu, cagione (ma,
Haurai di maggior doglia. Io n'hò grāte
Che nel predir mallanni
Quasi sempre indouino.

Dori. Taci; non oda, il suono
Di così nfauste note, il Dio d'Amore;
Il Dio d'Amor, che nel suo dolce Impero
Più leale amatore
Di Rodoalpe mio, non vidde ancora.

Ters. Non posso creder bene.

Dori. Impossibil mi sembra
Che da una reggia bocca
Possa, per ingannarmi.
Vscir detti spergiuri, e fraudolenti:
E, che à regal Donzella
S'ordiscano gl'inganni, i tradimenti.

Ters. Non è gran meraviglia,
Se la fè si schernisce al tempo d'hoggi;
Poich'ella, trà le Genti
E così poco in uso;
Che à pena è conosciuta, à pena intesa.

Dori. Generoso seguace

Del patrio Nume, il mio bel sol guerriero,
Sotto Clima straniero

Và ricercando imprese, e serba in tanto
A Doriclene sua la fè costante.

Ters. Perche dunque, lasciasti
Il Regno di Bittinia, e sotto questi
Virili Arnesi, Peregrina errante
Cerchi di lui?

Dori. Perche non cada il core
Sitibondo, languente
Del suo bel volto amato,
Sul' Altar del desire Hostia d' amore.

Ters. Povera scmplicetta
Non si crede si tosto
Ad amante sagace: Io son fanciulle
E ver; ma nacqui in Corte, e mi son note
L'altrui frodi à bastanza, e doue a cosa
Tiene il Dianol la coda.

Dori. Andiamo.

Ters. E doue?

Dori. A Corinto. Oh, quai note
Tien questo sasso imprese!

Ters. Vn nouo intrico.

Dori. O Dio, che leggo?

Ters. E che sarà?

Dori. Mio core

Ecto, del infedele

Epilogati, in questo Marmo i fali.

Ters.

Tersillo, il ver dicesti.

Ters. Or, mi si creda.

Do. Leg. Rodoalpe di Tracia. O Dio, nò moro.

Per Clorisbe d'Epiro

Accese il sen di furibondo ardore,

E fia ver?

Ters. Tu lo vedi.

Dori. O traditore.

Ters. O pouero Tersillo, anco le pietre

Ti producono intrichi, e per tuo danno

A fauellar apprendono i Macigni.

Dori. Ma, ch'io creda all'accuse

D'una Ruppe insensata, e questi Carmi

Mi dichiarino reo l'Idol ch'adoro?

Nò fia mai ver. Ma, che vaneggio, insana?

Traditor, troppo veri

Saranno i tuoi spergiuri, e non hà loco

Per lusingar quest' Anima tradita,

Di speme adulatrice aura mentita.

Ters. Non lagrimar Signora; alla Cittade

Andiam, ch' à tuoi martiri

Ritrouerai pietà.

Dori. Sì, sì, crudele

Colei, che t'adoraua abbandonasti;

Perfido Rodoalpe,

Ecco, sù questo Lido, in fieri Carmi

Delle Barbarie tue gridano i Marmi.

Ters. Povera Doriclene;

B 4.

Ecco,

Ecco, riman delusa, a labra ascinte
Mentre il cibo d'amor si crede in mano.

S C E N A VI.

Rodoalpe.

SE Dedalo nouello,
Disleal, non ti presta
A gli homeri le penne,
Per fuggir da Corinto, anzi dal Mondo;
Non fuggirai del tuo Signor tradito,
L'ira vendicatrice, Ormino infido.
Ma, Clorisbe, dou'è? Ben fui pressago
Della sua fuga: O Dio; ma qual sentiero
Mia nemica adorata
Calcar disegni? E su deserto Lido
Qual ricconero speris? I sterpi, i sassi
Al tuo tenera Piede
Inusitati inciampi, aspro, e noioso
Ti faranno il Camin. Ah, ch'è te stessa
Procacci le sventure. Io, qui d'isterno
Spero trouarla in vano. Ormino, Ormino,
Da te, dalle tue frodi
È a questa fuga ordita. Alla Cittade
Dunque men vado; e se collà soggiorni
Vuò, che nel proprio sangue,
Del tuo Cor infedele
S'estingua per mia man, la siama impura.

SCE-

S C E N A VII.

Deamira. Argillaspe, e un
Soldato.

Com'è inhospite il loco!
Arg. Oue ci guidi?
Sold. Siam vicini all'imbarco.
Arg. E non hà questo Lido
Più spedito sentier ch' al Mar conduce?
Sold. Sì, ma più lungo, e faticoso.
Arg. A pena
Qui si vegono impresse. Orme di fera
Non che vestigi humani.
Deam. Vedrai, che questa Guida
(Argillaspe mio bene)
Ci condurrà del precepito in seno
Del odiato Eurimene
(Di nostra fuga adorta) egli è Ministro.
Arg. Non temer Deamira.
Sold. E che temete?
Quinci non è lontano
Il vostro Regno, vn tiro d'Arco a pena.
Arg. A lui, dunque ci guida.
Deam. Amor n'aita.
Arg. Che pensi?
Sold. Vn mio Nemico.

B. S.

Suol

Suol d'intorno alla spiaggia
Tender le Reti a pesci, onde pauento
Di lui l'insidie, i tradimenti ..

Arg. E come ..

Sold. A scolta ..

Al suon, di questo

Conosciuto Oricasco,

Qui se n' verranno i Pescator vicini,

Che al tuo Camin smarito

Qui suona Faranguida opportuna ..

il Corno ..

Arg. Io son tradito ..

S C E N A VIII.

Coro di Soldati d'Eurimene, Soldato primo
e secondo, che parlano ..

Argilla
laspè, e Deamira ..

Sold. 1. **A** Rgillaspè, sei morto: (ne
Il temerario ardir, le tue rapi

Per voler d'Eurimene,

Pagherai col morire ..

Deam. Or ci destini ..

Arg. Non morirò inuendicato ..

Sold.

Sold. 2. O la leggate

Deamira Compagni ..

Arg. Oimè, son morto.

Deam. Ah, perfidi, che fatte?

Argilla spe, mia vita ..

Arg. Io cado ..

Deam. O Cieli,

Ancor son viva, e la m' a vita, e morta?

Sold. 2. Conduce tei' altroue ..

Dea. Ah Regie iniquo;

Ah barbaro Eurimene; in questa guisa

I Prencipi si trattano?

Sold. 1. Si getti

Ne l'onde il corpo essanguè ..

Sol. 2. Ah per pietade

Contro gli estinti, almeno

Più non s' inferocisca ..

Lascia, eh' amica man, copra d'arena

Le membra essanimate

Di Prencipe infelice, e l' Alma bella

Habbia pace tra l' ombre ..

Sold. 1. E s'ei non fosse

Del tutto estinto, il nostro Rege offeso

Rimarrebbe schernito ..

Sol. 2. Ah troppo è morto ..

Prencipe sfortunato, io che t'uccisi

Io che l' Alma innocente

Fuggai dal suo bel nido; io per tua morte

B. 6 No

Honorata pietade

Sento, che'l cor mi punge

Sol. 1. Andiam. Pietade

Intempestua, e folle:

Chi serue, ad'un tiranno

Quant' ei via più di crudeltà si veste

D'humanità si spogli. Andiamo.

Sol. 2. Andiamo.

S C E N A IX.

Clorisbe.

Misera, que m'aggiro
 Raminga sfortunata?
 Fuggo di Rodolpe i sdegni, e l'onte,
 Ne trouo per mio scampo
 Strada, che mi dilunghi
 Dal abborito Lido,
 Tetto, che mi raccolga
 Spelunca, che m'ascondi, ò mi sotterri.
 Errante, ecco, ritorno
 Nel loco, que partij, ben lo conosco.
 Ma che veggio? Vn estinto.
 Ah, ben è questa spiaggia horrida Scena
 In cui dall' Inclemenza
 Vien l'infelice Humanità distrutta.
 Giouane sfortunato?

Ma,

Ma, che dich'io? felice:

Tu, dell'angoscie humane, il Mare irato

Di già solcasti, ed hor sei giunto in Porto.

O Dio; vè, come dolce

Sotto i Vissilli palidi di Morte,

L'onnipotenze sue dispiega Amore.

Ma, non è ancor diuiso

Lo spirito vita dal suo mortale;

E con fiachi respiri

Mostra segni di vita il cor languente:

Chiuderò al sangue il varco; oue procura

Fuggir la vita à volo; ei si risente.

S C E N A X.

Argilla spe. Clorisbe.

Qual Destra (ò Dio) crudele
 Tenta impedir ad Anima che muore
 I voli à l'altra Vita?
 Forse, non sacij, ancora
 Contro gli estinti incrudelir volete,
 Per adempir à pien le voglie inique
 Del vostro Rè tiranno empy Guerrieri?
 Clo. Apri i languidi Lumi
 Canallero trafitto; amica mano
 Cerca nelle tue piaghe
 Alla vita che muor chiuder l'uscita.

Arg.

Ar. Ah, che sò negli Abissi. Or me n'augio.

Ecco, di Deamira (anch'ella estinta

Di Sattelitti rei) l'ombra vezzosa.

Clo. L'infelice dell'na.

Arg. Ma, done son le pene

Che sentono i Dannati?

Forse, per l'Alme amanti, altro flagello

Che i flagelli d'Amor, non hà l'Inferno.

Clo. Come, da quel bel Viso,

Di que' freddi palori

Trage l'Anima mia calde fauille?

Arg. Deamira

Clo. Vaneggi.

Arg. Io pure, ad'onta

Clo. Non son

Arg. Di rio Destino

Clo. Tu sogni.

Arg. Entro gli Abissi

Clo. Apri le Luci

Arg. Tu godrò con gl'occhi,

Se lice, à nudi spirti

Hauer quà giù, la facoltà visiva.

Clo. Sorgi.

Arg. Dunque son vivo!

Clo. Il Ciel ne loda.

Arg. E chi sei tu che delle mie sventure

Tanta pietà ti prendi,

Clo. Un infelice

Cb.

Cb' impara ad esser pia da proprij mali

Arg. Stolto fui, lo confesso

A creder Deamira entro gli Abissi

Se non si vidde mai trà l'ombre il Sole.

Clo. Amor, son vinta; Amore

Vna preda di morte, or m'impregiona.

Arg. Deh, qual nemica sorte

Peregrina vezzosa

Ti fa cal'car di questo Lido il suolo?

Qui (se nol sai) per non cader sogetta

A l'influenze di peruerso Lume

Sarai costretta à desiar la Morte.

Clo. Le sventure terrene

Domestiche mi sono, e famigliari::

Ma, mentre qui nel suolo

Versi d'humor vital tepidi Rini,

Debole, e languidetta

Per la via delle piaghe

Senza, che pur t'auuedi, esce la Vita:

Di qui partiamo, e moni

(Retto da quest' appoggio)

Al più vicino Albergo il debil passo.

Ch'io potrò, in poco d'hor, con poche stille

Di Balsami pretiosi, a tue ferite

Togliera fatto il duolo.

Arg. Ti renda amico Cielo

Quei Guiderdoni stessi

Che render ti dourei mentre potessi.

An-

40 **A T T O**
 Andiamo alla Cittade
 Di qui poco lontana,
 Que presso le Mura, vn mio Pallaggio
 Mi sia commode albergo.
Clo. Ah, se ti cale
 L'honor d'una fanciulla
 Accelleriam, l'andata.
Arg. Andiamo. O Cielo,
 Vado a veder cogli occhi
 Il Corinthio Tiranno
 A trionfar del mio morire.
Clo. Andiamo.

INTERMEDIO PRIMO.

Bosco.
Ercinio Cacciatore.
Eurilla Ninfa.

TE, te, Licinda, te; Licinda te.
 Doue sarà nascosta? E sorto il giorno;
 La Torma Cacciatrice
 De compagni m'attende: altra di mora
 Far non vò qui d'intorno.
Euri. Ercinio!

Erci.

Erci. Eurilla!
Eur. Arresta
 Il frettoloso pie
 Non ti partir da me.
 Vadan le Caccie, i V'altri, il lor diletto;
 Torna, torna, mio core
 Alla Caccia d'Amore;
 A pena sorge il Di; torniamo, a Letto.
Erc. T'acqueta Eurilla, e spera;
 Haurai, per ricompensa
 Di breuissimo induggio,
 Vn diluio di baci auanti sera.
 T'acqueta Eurilla, e spera.
Eur. Deh, non partir mia vita:
 Nella selua d'un seno
 Cacciator amoroso,
 A prede più gentili, Amor t'invita;
 Deh, non partir mia vita.
Erc. A Dio.
Eur. Tu parti?
Erc. A Dio
Eur. Crudel.
Erc. Mio bene.
Eur. Senza di te morrò.
Erc. Presto ritornerò.
Eur. V'è pur mentre mi lasci
 Traserrato marito
 Della Caccia inuaghito,

V o

Voglialo il Ciel, ch'io nō ti vegi un giorno,
 Nouo Atheon, d'altro Cimiero adorno.

Arietta.

Gioninetta.

Vezzosetta.

Che gustò d'Amor i frutti,

Non può star à Labri affinti.

Il digiuno

Importuno

Farà, credete à me,

Che si procacci il Cibo altroue, à fè.

Non credete.

Che la sete

Del piacer, ch'Amor dispensa

Trar si possi ad'altra Mensa.

Sempre mira

Sempre aspira

A quel, che già godè;

E si procaccia il Cibo altroue à fè.

Alle

3.

Alle voglie

Delta Moglie

Siano pronti 'l cibo, e l'esca

Pria ch'un altro il cor l'innesci

Se mercede

Non richiede

In ver, creder si diè

Che si procacci il cibo altroue à fè.

Il fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Reggia.

Eurimene Re di Corinto. Leacomante,
e Configliero.

L Eacomante amico, il cor ch'attende
Delle speranze sue l'essito incerto;
Tra diletto, e martire,
Con discorde desir, piange, e s'allegra.

Leac. Mio, riuerito Sire,
Non disturbi la pace
Tema d'infausto euento alla tua speme;
Il superbo Argillaspe, omai caduto
Veggio preda di Morte, e Deamira
Condota incatenata: Ei fuggittiuo
Euuitar non potra, di tante spade
Timido effeminato i colpi, e l'ire.

Eur. O da i tuoi vitti Amore, e chi dal seno
Con la rapina di colei, ch'adoro
Cerca trarmi la vita;
Deluso dalla sorte,

In premio dell'ardire habbia la morte.

Config. Signor; vogliano i Cieli,

Vo-

Vogliano i Genij tutelari, a questo
Regno tuo di Corintho;

Che, nel sangue innocente

Del amico Epirotta

Hoggi la pace tua non tinga il Manto.

Leac. Ecco di ree nouelle

L'apportator funesto.

Eur. E che pauenti?

La Maestà non perde Alma regale

Per sinistri accidenti.

Config. Ah, ben t'è noto:

Vn Prencipe inclemente

Vien creduto tiranno, e se gli eccessi

Ne più bassi Volgari

Abborre il Mondo; or che farà ne Reggi?

Leac. Vano timor (scusami) un Rè, che tiene

Dell'altrui voglie il freno,

Non ha chi lo souasti.

Config. Anzi le Leggi

Deue primo obseruar; perche negli altri

Dall'essempio di lui nasca il timere.

Eur. Seno, anco i Regi humani, anco nel seno

Di colui, che s'estica Scettro, e Corona,

Arde fiamma d'Amore:

Qual fia dunque stupore,

Se di Beltà vezzosa

Fecce il vostro Eurimene

(Gionane Regnator) l'alma seguace.

Con-

Cons. Sire, ch' Amor accendi
 In giouanetto cor fiamma gentile
 Meraviglia non e; biasmo non meriti
 Perche di Deamira
 Prencipesa d'Euhoa s'è fatto amante.

Eur. Dunque, di che son reo?

Cons. D'un cieco affetto
 Alla Ragion tiranno; i cui furori
 Sanguinosi, e crudeli
 Della Plebe loquace i detti irratati
 (Scusami) quella fede,
 Ch'al tuo defonto Genitor giurai
 Vuol, che così favelli, e non apporto
 Con lusinghieri detti
 Balsamo auelenato alle tue piaghe.

Leac. Deh taci; in cor amante,
 O non s'ammette errore, o non v'è legge,
 Che lo punisca.

Config. Adulatrice lingua, appresso il volgo
 (Sotto pretesto d'amorosi fali)

Può far, degni di scusa anco gli eccessi.

Eur. Naqui per esser grande; all'altrui voglie
 Questo Scettro souasta,

Alla minuta Gente, i miei pensieri
 Partecipar non deggio;

Ne da mente plebea consiglio attendo.

Cons. M'acqueto: O' come bene
 I maluagi precetti

Del

Del suo buggiardo Adulator, apprese.
 Ecco il Duce Germondo; oime ch'opportea.

S C E N A II.

Eurimene. Soldati. Deamira. Leacomante,
 e Consigliero.

E Morto il traditore?

Sold. E morto. A pena
 Scorto dal falso Duce, entro i diruppi
 Della spiaggia deserta, appresso, e cinto
 Da guerriero Drapello,
 Poche ferite, il fer cader estinto.

Cons. Prencipe sfortunato!

Eur. E Deamira?

Sold. E prigioniera; e qui, da miei Soldati
 Fia condotta fra poco e coll'apunto.

Eur. Itene dunque, e sola.

Sold. Qui lassate

Il tuo voler s'empì.

S.C.E.

Deamira. Eurimene. Leacomante.
Consigliero.

IN qual horrido oggetto
V'assistate mie luci! era pur meglio,
Che tra l'ombre dannate
(Fatte preda di Morte) a vagheggiare
Lassa, ven'giste, il vostro sol defonto.

Eur. Bellissima Regina.
Quel'amoroso Dio, quel Dio Bambino,
Che possessor felice
Mi decretò di tue Bellezze in terra;
Vedendomi tradito
Da Riuale importuno
Impugnò l'armi ardito,
E ad Argillaspe tuo traffisse il seno.
Ma, s'egli estinto giace, hor ti consola
Ch'hauran, nella sua morte
Vita le tue Grandezze
Le mie gioie il natale
E se forza immortale
I miei sensi corregge; or tu perdona
(Vezzoso mio bene)
I delitti d'Amore, ad Eurimene.

Dea

Dea. Crudelissimo Rè, sotto la fede
Di promessa regal sotto l'Vscergo
Di candida Innocenza,
I Principi congiunti in questa Reggia,
Non son dunque sicuri?
Euri. I traditori
Si puniscono così. Tu, che ti duole
D'un infido il morire?
Deh, de begli occhi tuoi gli humidi bu-
Cessa; che non è degno
Di lagrime sì belle. Albor, che muore
In grembo, a suoi splendori
La gran Lampa del Ciel, pianto sì dolce
Fia più douuto a far l'essequie al Sole.
Dea. E ver sdegnan quel ossa incenerite,
Del mio pianto i tributti,
Perche nel sen di Lethe
Anida di vendetta,
La bell'anima ignuda,
Spera nel sangue tuo spegner la sete.
Cori. Sire costei, dal dno, e dallo sdegno,
Fieramente agittata
Resister tenta a lor furori in vano.
Lascia dunque, che'l pianto
Tempri l'ardor dell'ira.
Tropo il caso recente
Del suo diletto estinto,
La memoria tormenta alla dolente.

C

Euri.

Euri. Crudo mio ben; se sdegna
 D'Eurimene il sembiante, ecco ch'io parto
 Tu, resta, e pensa in tanto
 Che se perdi un amante, o dirò meglio,
 Vn infedel, che nella stessa guisa
 Che tradì l suo Signore
 Ingannar ti potena; hoggi t'acquisti
 Vn più fido amatore,
 Vn no che già p'appresta e già sul crine
 Ti ripon la Corona; vn ch'è tui piedi
 Tributaria può far l'Asia guerriera.
 Deam. Quando vedrai, che stanca
 Il Mauritano Atlante
 Dal suo stellato incarco
 Vorrà sottrar gli homeri annosi, all'ho-
 Spera, ch'io cangi voglia,
 Spera vedermi tua, spera, ch'io t'ami.

S C E N A Q U A R T A .

Deamira, Leacomante.

O Del mio Sole estinto
 Alma bella, è tradita,
 Se quì d'intorno errante
 Auidia di vendetta, hoggi t'aggiri,
 Mira se t'è concesso,
 Della tua Deamina il pianto, il duolo,
 Credi, e godi tra l'ombre, anco defonto,
 Che l'Vccisor tiranno,
 L'abborito Eurimene

Non

Non haurà mai, da qsti lumi vn sguardo
 Da questi lumi afflitti,
 Fatti nel tuo morire
 Innefausti, di pianto humidifonti
 Leac. Se da nostri lamenti,
 Da sospiri, dai pianti,
 Haessero gli estinti alcun ristoro,
 Consiglierei, Regina
 Che per dar pace, alla bell'obra errante
 Del tuo morto Amatore
 Versasi da begli occhi
 Vn Ocean di lagrimoso humore;
 Ma, se ne campi de beati Elisi
 Gode, spirito felice
 Di gioia permanente eterno Aprile,
 Questo pianto importuno, a suoi piaceri
 Contamina la pace. Or tñ, serena
 Il tuo fosco sembiante, e d'un estinto,
 Ne sepolcri funebri
 La memoria sotterra; e se col pianto
 Non puoi dar vita a morti,
 Almen col tuo rigore
 Bella e crudel nō dar la morte a i viui.
 Dea. Di maluaggio Signore
 Adulator buggiardo,
 I tuoi mentiti e lusinghieri accenti
 Non potrai nel mio seno
 Tēprar l'agoscie, ed amorzar lo sdegno.

C 2

Leac.

Leac. *Suella, omai dalle Luci
La nubbe, che t'accieca, onde gli honori.
I scettri, e le Corone
Che t'appresta la sorte, Amor t'additti.*
Dea. *Chi da Natali oscuri
Trasse'l principio, à procacciar grãdezze
Ambizioso s'addopri. fo che Regina,
Naqui di ria fortuna
Per man d' un traditor rissuotto i doni*
Leac. *Credi tu, ch' Argilla spe
Tra le ceneri sue fredde, e gelate,
serbi d'amor il foco? Amor non varca,
Della vita i confini;
Lascia l'Alma, che parte
Gli affetti humani al suo mortale uniti.
E tu vorrai la fede
Serbar intatta, à chi di Senso, e priuo?
Amor ù ombra, una fantasia errate?
Folle quanto il mio Rege,
Piu, che la rimembranza
D'un Alma ignuda, ti daria diletto.*
Dea. *Non più seruo fellone.
Risserisci al tuo Rege, al tuo Tiranno,
Che fuor di questo seno
Sueler potrà le Viscere vitali,
Pria, che trarui lo sdegno.*
Leac. *Superbissimo sesso, i cui rigori
Si fomentan con preghi:*

E all'hor

*E all'hor più cerchi, e brami
Le dolcezze d'amor, quando che neghi?*

S C E N A Q V I N T A

Merocle Vecchia, Leacomante.

A *Tuoi nouelli amori
Sempre*
Leac. *Merocle?*
Mer. *L' amorosa stella
Con dolce in flussi arrida:*
Leac. *Quagli amori? che scherzi?*
Mero. *Ah nò, trauidi,
Qualche vana fantasma
Mi delluse il pensiero. O traditore.*
Leac. *Ah, ah, ben si compende,
Che seguace d' Amore
Hai le luci appannate.*
Mero. *O fraudolente;
Amor, benche bendato, in questo loco,
M'aditò le tue frodi.*
Leac. *Ei se ne mente.*
Mero. *Taci: così ad un Nume?
Ma pur, ben che tradita
Voglio amarti crudel.*
Leac. *Gentil pensiero;
Ben che passino gli anni.
Sempre a costei ringiouenisce il senno.*

C 3 Vò

Vò secondarla.

Mero. Infido.

Lea. E quai sospetti

Mia vezzosa Merocle?

Qual importuna gelosia t'affligge?

Mer. Basta; ben lo sai tu: Ma vè crudele

I castighi d'Amore

Sono tardi, e seueri.

Leac. In che t'offesi?

Mero. Segui noua bellez

M'abbandoni, mi schernisci miei martiri

Perfido d'gioco prendi,

M'uccidi, e non m'offendi?

Leac. Vò, con false menzogne

La pazzia di costei tener in freno,

Ben mio; dunque si poco

Dai fede alla mia fede: e si di lieue

Tua credenza vacilla odi; piuttosto

Vedrai rubello al Sole

Di Clitia il sguardo errante,

Che questo cor d'altra bellezza amate.

Mero. Mentitor lusinghiero

Le tue buggie cōprendo: e pur vorrebbe

Ch'io ti credessi a mio dispetto, Amere.

Leac. Odi.

Mer. Taci.

Leac. Non splenda.

Mero. Ah, taci.

Leac.

Leac. Il Sole.

Mero. Ti credo.

Leac. A queste luci.

Mero. Il sò.

Leac. S'io mento.

Mero. Dūque non mi tradir queste bellez

Mira; degne non sono

Del tuo amor, del tuo offetto? e questo

Mirami.

Leac. Euer.

Mero. Deh mirami.

Leac. Pauento

Il ferir de tuoi sguardi; onde non oso

Fissarui i lumi.

Mero. Ah traditor mi schernisci?

Leac. Io schernirti; crudel volesse il Cielo

Che di si calda' affetto

Fossi amato da te.

Mero. Forse, ne temis?

Leac. Non sò; par ch' un bol uolto

Nō sia fatto ad un solo. E poi, nel vero,

Mentr' hai sul Crin la pene

Come al foco del cor creder si deue?

Mero. Pur sagace è costui. Colpa d'Amore

Che di quel foco amaro in cui m'accēdo

Le ceneri gelate inuisa sul crine

E poi l'Etna argente, anch'ei nel seno

Chiude incēdio vorace, e par la ebionia

C 4 Sem.

Sempre hà carca di Brine.

Leac. Gentilissimo scherzo.

Ma, come pensi, del tuo cieco Amore
Sostener le percosse,

Se per reger te stessa, à questa Verga
Appoggi il fianco annoso.

Mero. Non sai tu, che i seguaci (me?)

Di quel Nume ch'è cieco, hà cieco il Lu

Ond'è che qsto Appoggio, al passo infer-

Dall'amorosa febre, al Lume cieco (mo

Porge sostegno, e guida.

Ma, però, se tu brami

Veder, se di Cupido

Resisto a le Battaglie, (no

Fanne un giorno la proua, e sia mio dà-

Se rimango di sotto. O quanti assalti,

Quant'incontri di Lancia

In più fiorita età; quante ferite

Intrepida sostenni

Nel' Aringo d' Amor guerriera amate.

Leac. Lo credo à fe; ma pure

Altri tempi, altre cure.

Mero. È ver, Gionane bella

Vendeuo, a prezzo de sospiri ardenti

Un sguardo lasciuetto, ù vezzo, ù riso,

Hor, alquanto attempata,

L'oro tolto alle Chiome

Ho nella man proffusa.

Con

Con cui mercar conuiene i godimenti

Leac. In somma, in donna Vecchia

L' Auaritia, in Libidine si cangia.

Mero. Ma ch'è costei?

Che bella Peregrina?

Leac. Il sembiante gentil, d'alte fortune

Dichiara il suo Natale. O come dolci

Per far preda de cori

Vibra quegli occhi belli.

Mero. Or via, rinogli

In altra parte il volto: Un soffio solo (da

Scuote la tua costanza, e vuoi ch'io cre-

A giuramēti tuoi? Qual mia sventura

Qui condusse costei perche di nouo

La Gelosia mi laceri, e m'uccida.

Leac. Quai noue gelosie? Cio che ragiona

Non veduti ascoltiam.

Mero. Poveri Vecchi.

Tra le cose d' Amore

Più che cresce il desio, vi manca il cibo.

SCENA SESTA.

Clorisbe. Leacomante. Merocle.

H Or, che stanco, annelante,

Il mio Duce traffitto,

Nel Albergo vicin preme le Pieme;

C 5 Spin.

Spinta da strani affetti,
 Il piè raggiro in questa Reggia ignota,
 Mentre vorrei, me stessa
 Occultar anco all' Aure, anco alla Luce
 De miei strani successi
 Con discorsi mendaci al Vago amato
 L'origine velai, nascosi l' vero.
 Sol penetrar vorrei qual Reggia è questa
 Il che dirmi non volse,
 (Ne sò perche) l' Idolo mio nouello
 Forse (o Dio) Rodolpe
 Quiui dimora; ed à cader di nouo
 Preda del traditore
 (Ignorante del loco) il passo or mouo.
 Sfortunata Clorisbe. Oh chi m' ascolta?
 Leac. Non temer.
 Clo. Chi sei tu?
 Leac. Bella fanciulla.
 Mero. Tra genti amiche il caso
 Ti conduce.
 Leac. Rallegrati.
 Clo. Chi siete?
 Que son io? sotto qual scettro è questa
 Maestosa Cittade?
 Qual Clima la riccopre,
 Qual Stella l'influisse, e la protegge,
 Deb, se pietade hauete, ad infelice
 Peregrina vagante

Por-

Porgete albergo, oradrizzate il passo.
 Mei. Nò m'acheratti albergo in questo Re-
 N' haurai più che non chiedi;
 N' gno Mercè di tua beltà, che puote, à forza
 Destar l'affetto, e la pietade dori.
 Leac. Questa Città che m'è di?
 Et la Reggia d' Achata, ell' è Corinto.
 Clo. O Dio Corinto è questa? Abi doue il pie
 Mendica Peregrina il Ciel mi scorge (de
 Leac. Ti duol d' esser mi giunta?
 Quiui d' al mio Signare,
 Haurai se non lo sdegna, albergo, e doni.
 Mero. Incauta giouanetta, in buone mani
 A se, cade sti, oue fuggir, in vano
 Tenti, di questo Mar Silla, o Caridi.
 Clo. Non viue in questa Corte
 Il Prencipe Argillaspe
 Figlio del Rè d' Epiro?
 Leac. Ohimè, che sento?
 Che sai tu d' Argillaspe?
 Clo. Io son d' Epiro,
 E qual suddita humile
 Alla sua fama al suo valor m' inchino.
 Leac. Lo conosci?
 Clo. Nol vidi. Allhor, ch'ei venne
 A Corinto fanciullo, anch'io bambina
 Con lingua infante, à pena
 Note indistinte asticollauo in Cuna.

C 6

Leac.

Leac. Ei viene, amato, e caro
Al nostro Rege, e per lui solo, unite
Regnan queste Corone.

Clo. Que s'attroua?

Leac. Che ricerca costei?
Su questo Lido
E sempre intento a molestar le Belue.

Mero. Che dinottano, questi
Così lunghi discorsi?

Clo. Del Germano l'affetto, a discoprirmi
Mi persuade, e del odiato amante

L'iniquo amor vuol che rimanga occulto.

Leac. Ma dimi: e doue intendi
Di condurti fanciulla?

Clo. Que mi guidi
Stella, quale si sia, benigna, o fiera.

Leac. Per qual strano accidente
Sin dal tuo patrio Clima
Quiui drizzasti il passo?

Clo. Io non comprendo
Per qual cagione, il Cielo
Sferzi tal' hora irato
Con flagello severo i casi humani.

M. Che sì, chel'indouino; Il Dio d'Amore
Essule, dal suo Regno

Ti costringe vagar, per crudele
Ad amante digiuno haurai negato (di?)
Qualche picciol dolcezza, e ver? Tu ri-

Clo.

Clo. Non mi schernir ti prego.

Mero. Ed'hor per pena
Sotto Clima straniero
Quel, che neghi ad altrui, cerchi a te,

Leac. Per sì bella vagante (stessa.)
Calda pietà mi punge.

Mero. Ariui in parte
Doue, con lieto ciglio, i peregrini
Vengono accarezzati. Il sesso, e gli ani,

La bellezza, il sembiante,
Del essilio molesto

Saran bastanti, a ristorarti i danni.

Clo. Così lieui non sono, e così pronto
Rimedio, non hauranno i miei martiri.

Me. L'hauran, se sù, ritrosa, il buò cōsiglio
Che ti sia posto innanzi

Nō sprezzerei: Così trouasi vn giorno
Tra queste amiche genti, a miei bisogni,

(Come trouerai tu) cortese aita.

Leac. Odi, bella Fanciulla,
Se non sdegni inchinar l'Animo altero,

(Nata forse al cōmādo) in q̄sta Reggia
Di Prencipessa eccelsa

Sarai gradita Ancella.

Clo. O Dio; ma, folle,
Che mi lusinga, di fortuna insigne

Rimembranza importuna? Anco nel
Scaderti, degli Abbissi, (Cetra)

Per

Per fuggir dell'iniquo
 Rodoalpe gl'inganni. *A tuoi favori*
 Renda douuti guiderdoni il Cielo;
 Ch'io, con oblighi eterni
 Ne serberò vna memoria in seno. *I*
Leac. *Vieni meco.*
Clo. *Di Vergine straniera*
Nata in stato cminēte (ancor ch'innolta
In Arnese priuato)
Io raccomando, à tua pietà l'onore.
Leac. *Non temer, che d'un Rege*
La protettione baurai, grāde, e sublime
A Dio Merocle.
Mero. *A Dio Volpe sagace:*
Guida la semplicetta a buon Camino.
Ad vn Lupo rapace
Datt'è in guardia l'Agnella.
In vero, e gran peccato,
Che vada scompagnata
Per ignoto sentier Femina bella.

SCENA SETTIMA.

Doriclene. Terfillo. Merocle.

A Chi chieder possiamo,
 S' à questa Reggia il traditor puene?
Terf. Chiedianne a quella Vecchia. *O Vec-*
chia, ò Vecchia,

O

O fune, che t'impenda.
Dori. *Ella s'adira.*
Mero. *Insolente fanciullo.*
Terf. *E che ti dissi?*
Mero. *A me Vecchia?*
Terf. *Hai ragione*
Volsi dirti decrepita.
Mero. *Che scherzi?*
Terf. *Scherzo? dico da vero.*
Mero. *Hor mi faresti*
Perder la tolleranza, à fè di Gione.
Dori. *Non ti sdegnar Sorella*
Compatisci l'Etade, il genio allegro.
Mero. *Per amor tuo m'acqueto*
Giouanetto Cortese.
Capuzzi, hoggi vagando
Vna di si fatti Augelli,
E la mia Gabbia è vuota? E che ricerchi?
Dori. *Vorrei sapper, s'in Corte*
Giunse sta mane, vn Prencipe straniero.
Mero. *Qual Prencipe?*
Dori. *Di Tracia; vn giouanetto*
Ch' à nel seno guerrier Marte, e Bellona
E rittien, nel bel Viso armato Amore.
Terf. *Egli è Zerbino al fin; n'hai tu nouelle*
Mia leggiadra Gabrina?
Mero. *O com'è scaltro,*
Fingerò non vdirlo. Io non lo vidi:
 Ne

Ne Prencipe più bello
 Di tè giunse a Corinto: e ben m'aueggio
 Ch'hai nel bel volto Amore
 Poi che con gli Occhi accesi
 Mi fulminasti, a pena giunto, il core.

Terf. Buona notte; si tosto
 Leggiadretta fanciulla,
 In te si desta il piccior d'Amore?

Dori. Allegra Vecchiarella? E qual bel-
 Innamorar ti fece? *(lezza*

Mero. Il tuo bel viso,
 Di cui più bello, io non ne vidi ancora.

Dori. Se le tue voglie appaga
 Ciò, che vedeno i Lumi
 Sarai felice.

Mero. Anco all'occulto aspiro,
 Che ricopron le vesti,
 Voglio dir, all'affetto.

Terf. O miserella, Amor vede all'oscuro
 E tu, di lui seguace
 Del tuo vago nouello

Non penetri la scorza; e non t'auedi
 Ch'all'amorosa Mensa, in sul piu bello
 Starai con le man vuote?

Mero. Son già Maestra accorta
 Ne maneggi amorosi, e dal sembiante
 La qualità comprendo
 Dell'altre Mēbra in giouanetto amate.

Dori.

Dori. Amica, Amor t'inganna,
 Da Fonte inbarridita
 Cerchi, per la tua sete onda gradita.

Terf. Non ti scopriv, ancora
 Secondianla per gioco.

Mero. Crudel, per che mi sprezzi? anco
 Sotto Corteccia amara *(tal' hora*
 Dolce frutto s'asconde.

Odi, ciò che cantava
 Amator fortunato,
 Che prouò già, nel sen di Dōna Vecchia
 Quante dolcezze può donar Amore.

Dori. Gentil soggetto; di.

Terf. Costui, fia certo
 Qualche Coruo affamato
 Di molto auuezzo, ad'assaggiar Caro.

Mero. Che dicesti? *(gne.*

Terf. Non parlo.

Dori. Hor canta.

Mero. Ascolta.

CANZONETTA.

Innosperta Giouanetta
 Posta in sen d'amante ardito,
 Insensata, e stupidetta,
 Sdegnata, e fugge il dolce inuito.
 Se bramate

Gioia,

Gioia, e riso,

Sol amate

Crespo Viso ;

Che non sa,

Che non può

Sua beltà, mai dir di nò.

Donna Vecchia, che d'Amore

I precetti a pieno intende.

Al desir del suo Amatore

Più soavi i vezzi rende.

Se bramate

Gioia, e riso

Sol amate

Crespo Viso

Che non sa,

Che non può

Sua beltà, mai dir di nò.

Tu senti ; ò quanti è meglio

Amar canuta amante,

Che Giouane innesperta,

I cui gelati amplessi, al cor acceso

Mortifica l'ardor, toglie il piacere.

Terf. Ci penseremo un poco :

Vorrem prima veder, com' in Corinto

Sian l'anticaglie in preggio.

Mero. O triftarello.

O di, col tuo Signore,

Vorrei ;

Terf.

Terf. Che ?

Mero. Non comprendi ?

Terf. E che vorresti ?

Mero. Che pregasi per me.

Terf. Non più, t'intendo.

Tù sei meza indouina : e ehi ti disse

Che l'Arte di Mercurio a me diletti?

Mero. Il tuo Genio viuace

Comprender me lo fece: e poi nel Volto.

Di Roffiano sagace,

Hai non sò che, che ne dichiara il vero.

Terf. Lassiane a me la cura.

Io vado ; in tanto

Del tuo Prencipe amico

Ricercherò nouelle ;

T'attendo in Corte. A Dio bel Viso.

Dori. A Dio.

S C E N A O T T A V A .

Doriclene. Tersillo.

Terf. O ciel, che veggio ?

Terf. E che? qualche Fantasma?

Dori. Ecco l'ingannatore.

Terf. Or, che meglio ricerchi?

Snuda quel ferro ardità

E lo disfida a singlar battaglia.

Dori.

Dori. O Dio, che mentre d'ira
Arde l'Alma tradita,
Abbattuta, e conquisa
Al folgorar de lumi suoi crudeli
Vinta mi rendo al mio nemico amato.

Tert. Lo sò, ch'a voi rasembra
Nella Guerra d'Amore,
Femine l'esser vinte assai più dolce.

Dori. Rittiriami ad udire.

Tert. O bel mestiere.
Pur vigiansi una volta.

Dori. Eccolo, taci.

S C E N A N O N A.

Rodoalpe. Tersillo. Doriclene.

Furie, voi che regete
I miei sdegni, i miei passi, oue dimora
L'aborrito rivale, or mi scorgete.

Tert. Parla da disperato: a noi Signora.

Dori. Se, de tuoi sdegni (ahi lassa)
Deu'esser scoppo questo seno; ingrato
Traffilo, che tardi?

Colei, ch'amasti, e poi tradisti, uccidi.

Tert. T'uccidera, quasi, ch'io'l dissi.

Rod. Ormino,
A tuoi delitti infidi

La

La vendetta s'appressa; e mentre godi
De miei scherniti amori
Ordisco i tuoi castighi, il tuo morire.

Dori. Parla di noui amori, ecco la fede
Folle, ch'à te riserba.

Rod. O Dio, Clorisbe
Rodoalpe abboristi, e poi, ti doni
A un traditor sogetta, a un fuggittino

Dori. E soffrirò, ch'altero
Vada de suoi delitti, e de' miei scherni,
Senza sentirsi almeno
Rimproverar le colpe?

Rod. Il piè tradito
Dillungar non voglio, da questa Reg-
gia.

Se non lo veggo estinto, e la crudele
A suo mal grado, in mio poter di nouo.

Tert. Scop riti, che più badi?

Dori. Ahi, che risolui
Misera Doriclene?

Tert. E che pauenti?
Della sua spada i colpi.

Dori. Il Ciel vollesse,
Che per sua man traffitto.
Vittima innamorata, il cor cadesse.

Tert. So ben io, con qual armi
Vorresti esser ferita; or non è tempo

Rod. Ma, salirò il Palaggio, e disdegnoso

Ric-

Ricercherò nouelle
 Dell'amante superba, ò del infido:
Dori. Generoso Guerriero
 All' Auenture tue Bellona arrida
 E de tuoi fatti Egregi
 Su Cote addamantina
 Illuſtre Fama, le memorie incida.
 O Disleale.
Rod. Al tuo cortese affetto
 Giouanetto gentile.
Dori. O traditore.
Rod. Larga mercede amico Cielo appresti
Dori. Come più non rinchiude
 Delle prime bellezze, in ſen l'Imago,
 Così, dalla memoria, ancol' esclude.
Rod. Caualliero: se ſono
 Per giouar a tuoi caſi eccomi pronto.
Do. Dal tuo valor, dalla tua spada inuitta
 Di Donzella regale
 Hoggi, la Fama e l'honeſtà dipende.
Rod. Ed' in che guiſa?
Dori. Un Prencipe felone
 Tradì con falſi giuramenti, infidi
 Credula Prencipeſſa, e poi lontano
 Calea (di lei ſcordato) eſtrani lidi.
Rod. Chi è coſtei?
Dori. Non mi lice
 Palteſar il ſuo nome: Ell'è Regina.

Et

Ei io, di lei Vaffallo,
 Del traditor vo ſeguitando i paſſi;
 Sperando pur, che'l Cielo
 A morte lo deſtini; e per mia mano
 Della bella tradita il duol ſi tempri.
Rod. Coſtui, par che diſpieghi
 Sotto racconti oſcuri,
 Di Doriene gli accidenti, e i caſi.
Dori. Ond' ad' ogni Guerriero
 Per oblige d'honore
 Eſſer douria queſta Vendetta a cuere.
Terſ. Vedi come il Volpone
 Forañtiero ſi finge: ad' ogni modo
 Nella rete inciampati.
Rod. Il traditore
 Come s'appella?
Dori. Lo ſaprai; ma prima
 Deui giurar della vendetta al Nume
 Di bramar la ſua morte, e per ſi degna
 Prencipeſſa ſchernita
 (Generoſo Campione) offerir la vita
Rod. Al Idolo temuto
 Di bellicoſo Honore il ferro hoſtile
 Nel ſangue del infido
 (Pur che noto mi ſia) tinger prometto.
Terſ. Liberal promiſore:
 All'attender ti voglio.
Rod. Or mi diſcopri

Del-

Dell'inimico il nome.

Dori. E Rodolpe.

Terf. Ah, ah!

Dori. Come si turba.

Rod. O Dei, che sento?

Tu, come sai, ch'ei la tradisce?

Dori. Il crudo

Sotto pretesto di cercar imprese

Abbandonola, e dal quel giorno infesto

Quasi è varcato un lustro,

Che sempre in vano il suo ritorno attese

E poi, la Fama stessa, in ogni Lido

Con accenti veraci

Lo dichiara felon, l'appella infido

Terf. A fè scherzo gentile.

Rod. Eh, non si creda

Di maledica fama,

Avrà portati mendaci.

Dori. Ben lo sa l'infelice,

Che dell'ingano accorta, al duol cedendo

Chiuse i suoi disonori, in un sepolcro.

Rod. Adunque è morta? o Cielo?

Dori. E morta. Terf. E Pazza.

D. Ma, che ti duol: se del buggiardo amate

Aderente ti scopri, e scusi i falsi?

Rod. Misera Prencipessa; un falso grido

Di fama menzognera,

T'haurà datto la morte.

Dori.

Dori. Non più Guerrier: rammenta
Ciò, che giurasti; e la difesa ingiusta
Abbandono d'un empio.

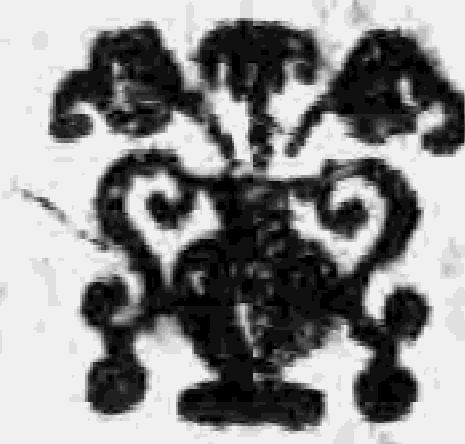
Terf. O bel intrico?
S'attaccano la pugna, a Doriclene
Conuerrà star di sotto.

Rod. Eccomi pronto
A solleuar col Brando
Giustamente gli oppressi: a dar castigo
Adequato a' maluaggi.

Dori. O mentitore?
Sarem dunque compagni
Ad impresa si pia, ne di Corinθο
Per me, partir intendo
Se pria non vedo il traditor estinto.

Rod. Più strauagante caso
Per disturbar i miei nouelli amori,
Accader non poteua. Andiamo;
e credi
Ch'al par di te, della tua Dama i casi
Mi sollecitan l'Alma.

Dori. Alta mercede (Cielo.
(Buggiardo, ingannator) ti renda il



D

INTER-

74 A T T O
I N T E R M E D I O
S E C O N D O .

Eurilla, Silandro Pastor vero.

SE fruir dolce diletto,
Se congiunta, al sen di foco
Del suo vago amorefetto,
Star vorrebbe, in ogni loco
L'Alma mia,
Sorte ria, lungi da mè
Le conduce errante il piè

Sil. Eurilla i tuoi Concerti (br)
Da queste frondi ascolto; è mi rasen-
Cigno candido, e mole
In riva all'Eridano
Che dolcemēte al suo morir si duole.

Eur. Silandro il ver dicesti,
Cigno son io d'Amore, (re.
Ch'auido di piacer canta, e sen muo-

Sil. Tu digiuna di piacer?
Sittibonda tua beltà?
A ragion sospiri in ver,
Bell'Eurilla, io n'hò pietà.

Euri. Ercinio, il mio diletto
Dietro l'orme fuggaci
Di timidette Lepri affretta il passo,
Sorge

TERZO . 75

Sorge col Sole, e m'abbādona in letto.
Sil. Se gli ti lascia, altro piacer procura;
Eccomi se conosci
Ch'io sia buono a suplir, ciò ch'ei
Euri. Mi duol Silandro, che (trascura .
Nell'Impero d'Amor
Hai depposto il furor,
Che da gli assalti suoi rittiri il piè.
Hai solo in quest'età
Pronta la volontà.

A Dio Silandro tu non fai per mè.
Sil. O Vecchi sfortunati
All'hor, che'l vostro crin cangia
Per voi la sorte ingrata (colore
In sepolcro di quel sotterra Amore
Donne mie, son vecchio il sò;
Far pazzie per voi non vò
Dite almen
Ond'auvien
Che mi dite ogn'hor di nò
Donne mie son vecchio il sò.

A 2. E canuto questo crin
Già ridotto son al fin
Mà così,
Forse vn dì
Appagarui à pien potrò
Donne mie son vecchio il sò.
Fine dell'atto Secondo.

D 2 A T T O

76
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino

ARGILLASPE.



*V*olenza d' Amore
Vuol, che col piè tremante
Caldi di questa Reggia il suol
nemico.

Ch'io vadi; oue s'annida
La cagion di mia morte;
Ricerca la Vita; e di quel Sol
Che può con suoi splendori
Le tenebre fuggar de miei marti.
Mi sia cara la luce; in onta ancora
Di quanti tradimenti
Di quant'inganni, puote
Tesser al viver mio, barbaro Reg
Eurimene crudel, temprò pietoso
Alle mie piaghe il duolo
Colla man pargoletta, (giuoc)
(Fatto Medico Amor) perche l'ha
Tiranniche tue voglie (veggie)
Non s'addempino iniquo. Oimè; che
Congiunta al mio rivale

Ecco

TERZO. 77

Ecco colei ch'adoro? O Ciel; fia vero
Che la fama buggiarda
Del mio morir, si tosto (da?)
La fede altrui, l'altrui costanza ucci-
Osseruerò nascosto
Quali contro il mio core
Tormentosi flagelli, inuenti Amore.

SCENA SECONDA.

Eurimene. Deamira. Argillaspe
nascosto.

*S*V L lucido Erizonte, (glioso)
Del tuo bel viso, Idolo mio do-
Cinto di mente nubbi il sol s'asside
Ma, ben che ruggiadoso
Il Ciel della tua fronte, in se nõ puote
L'Iride colorir nütia di pace. (scure)
Deam. Ben, pria dall'attro nõbo, e dall'o-
Disdegnose procelle, (volto,
Che mi rendono fosco il Ciel del
Folgori pioueranno; onde trafitto
L'uccisor del mio Sole
Nel tramontar di lui vedrà l'Occaso.
uri. E ver; vinto da sdegno, e da gelosa
Tirannica potenza,
Il morir d'Argillaspe

D 3

Decret.

Decrettai, lo confesso, e morto ei
Ma fiera penitenza (giace.

Dal ire tue sferzato il cor ne facce.

E qual'hor disdegnose, in me riuogli

Quelle stelle ch'adoro, (turberebbe

L'Anima mi trafiggi. Ah, pur do-

Temprar i tuoi rigori, e sodisfare

Vna sol morte, il mio morir eterno.

Deam. Se non rendi la vita,

A chi desti la morte; or come puote

Sodisfar l'altrui morte il tuo morir?

Euri. Il ricchiamar dal Centro,

L'ombre sciolte dal corpo (na,

Non è datto à Mortali: e Giove ape-

Giove che'l tutto puote

La sù nel Cielo, al suo poter lo serba.

Dea. Lascia dunque, ch'io pianga,

E se render men fiera (to,

L'inhesorabil Dea, non puote il pian-

Potrammo i miei martiri (sa:

Fuggar da questo sen l'Alma doglio-

Onde ne Regni oscuri

Tra le tenebre horrende

Di sempiterna notte, andrò cercando

Spirito peregrin l'ombra del Sole.

Euri. Souerchiamente hai pianto: (dèpie

Nell'altrui morte, vn sospir solo ad-

L'obligo di Natura: vna sol voce

Che

Che gli pghi dal Ciel sepolcro, e pace
Il suo desir, la tua pietade appaga.

Quante stille di pianto

Versi da tuoi begli occhi,

Tanti strali di morte al cor m'auèti

Cessa dal pianto, ò bella; omai ti

sueglia (mene,

Dal lettargo del duolo. Ecco Euri-

Ecco un Rege, che t'ama;

Che, fatto adorator di tua beltade,

Quasi à Nume terreno

Offre deuoto in holocausto il Core

Vuoi Corone, vuoi scettri? Ecco so-

getti

Lo scettro di Corintha,

La Corona del Asia alle tue piante.

Già t'appello Regina, e già Regina

Questa Città t'adora. O mai calpesta

Le Porpore Regali; omai sostieni

Con la Clamide d'oro, (po.

In man lo scettro, il Diadema in Ca-

Deam. Ad assalti si fieri

Non resiste il mio core

Euri. E, che piu brami?

Vuoi forse, che traffitto

Cada preda di morte (ghi

L'uccisor d'Argilla spe; onde s'appa-

Il tuo sdegno feroce? Eccomi pronto

D 4

Ecco

80 **A T T O**

Ecco il ferro, ecco il seno;
 Suenami te ne prego. Anco defonto
 Godrò de tuoi contenti
 Godrò che'l mio morire (sangue
 Dia morte, al tuo rigor, che nel mio
 Dell'ire tue l'hostilità s'aneghi.

Deam. S'io t'amo, se rubella
 Diuengo al primo ardore (re,
 Sdegnarasti Argillaspe; e già mi pa-
 Che con irati accenti,
 Egli riprenda questi
 Dell'incoſtanza mia, lubrici effetti.

Euri. Argillaspe non ſente.

Argi. O traditore.

Euri. Nel ſeno eſſanimato affetti humani;
 Nell'angusto recinto (tra
 D'un Auello funebre. Amor non en-
 Atrapo, che recide

Della vita lo ſtame, anco diſcioglie
 I legami amorosi: (polue
 Mentre il tuo vago, e già ridotto in
 Dall'obligo di fede il Ciel t'assolue.

Deam. T'amerei, ſe credeſi
 Che la, negli Horti de ſacrati Eliſi
 Queſti affetti incoſtanti
 Non ſdegnaffe Argillaspe

Argi. Oimè, che ſento?

Euri. Sono folie; color, ch'hanno varcato

L'am-

T E R Z O. 81

L'ampio fiume di Lethe,
 Non han più, degli amori
 Secolari, e terreni,
 La memoria capace. Vn ſorſo ſolo
 Di quell'immenſo, e ſmemorato Rio
 Tutti gli affetti lor ſparge d'oblio.

Deam. Idolo mio defonto,
 Godi, de tuoi ripoſi
 Candidiſſimo ſpirto entro gli Eliſi,
 Ne ti ſdegnar, te cede (l'ombre,
 Il mio cor, che t'adora anco tra
 L'impero di ſe ſteſſo a nuouo amante.
 Prendi Eurimene.

Euri. O me felice.

Argill. O Cielo?

Deam. Queſta ſè, che ti porgo.

Arg. Ah nò, crudele.

Deam. Oimè, qual voce aſcolto?

Euri. E che?

Deam. Lo ſpirto

D'Argillaspe tradito
 Sgrida la mia incoſtanza.

Euri. Ah, tu vaneggi;

E un' Aura, che riſponde
 Da qualche cauo ſaſſo, alle tue note.
 Vn'anima incorporea, vn'ombra errã-
 Human accèti articolat nã puote. (ce

Deam. Argillaspe mio bene,

D 5

Se

Se vinta à gli altrui preghi
Vacillat nella fede; Or me ne pento,
Riedo al foco primiero, à te mi dono.

Euri. Che vanegi con l'ombre? eh, che t'in-
Voce d'aura mètita Idolo mio; Gāni

Deam. Chi formò quelle voci?

Euri. Vn'aura, vn sasso
Ripercosso da venti,

O pure, il tuo pēsier, fisso, ed immoto
Nell'oggetto Ideal, di ciò che teme;

Quelle forme indistinte,
Che rappresenta all'anima pensosa
Haurà creduto articolati accenti.

Deam. Se non s'offendon dunque
Con gli affetti terreni:

I riposi dell'ombre, à te mi dono
Son tua, prendi la De-

Arg. Nò traditrice.

Deam. Oime che troppo veri
I rimproueri sono

Del mio tradito amor, giusti, e seueri.

Euri. Anco i spiriti d'Auerno,
Sfortunato Eurimene,
Nel formar voci humane
Gridano senza speme i miei desiri.

Deam. Ma se del mio diletto
Sei l'anima sdegnata,
Perche da me t'ascondi, e se non sei

Per-

Perche con fiere voci
Mi trafiggi lo spirito aura vagante.

Euri. Deamira, che pensi? baurà potere
Vna voce mentita

Articolata da quest'aura à caso
Di ritorcer il corso alla tua sorte,
Di recider i Vanni alla mia speme?

Deam. T'amo: nò, che vaneggio.

Arg. Io parto ah! lasso,
Più soffrir non poss'io vista sì fiera.

Deam. T'amo Eurimene.

Arg. Ah, non l'amar in fida.

Deam. Ah, non l'amar in fida? or si m'ac-
certo.

Oue, (l'assa) t'ascondi aura d'amore.
Spirito del mio bel Sole,
Odi, non t'addeirar, ch'io più no l'amo.

Ti rifiutto Eurimene,
Quelle poche scintille,
Che per te forse in questo petto acceso
L'onda di Lethe ammorzi, omai ti
seguo

Negli abissi profondi,
Spirito innamorato:
Argilla spe, Argilla spe, oue t'ascon-
di?

S C E N A T E R Z A.

Eurimene.

A Rgilla spe crudele,
 Anco prima di vita
 Disturbi i miei diletti?
 Rubi le mie dolcezze?
 Non s'estinsero ancora (fetti?)
 Con la tua morte i tuoi maligni af-
 Prego il Ciel, ch' insepolti
 Stian le ceneri tue; che poca fossa
 Ti neghi il Viator; onde ramingo
 Ombra vagante, ignuda
 L'Erebo ti diseacci,
 Non t'accetti l'Eliso,
 Ti rifiutti l'Inferno, il Ciel t'escluda.

S C E N A Q V A R T A.

Leacomante, Eurimene, e Clorisbe.

Q Vesta Fanciulla errante (Rive,
 Spinta da strano caso à queste
 Aida di riposo, à te sen viene.
 E sotto l'ombra doro
 Del tuo scettro felice
 Spera impetrar, Signore

Da

Da nemico destin perdono, e pace.

Euri. Chi è costei? Chericerchi

Bellissima fanciulla? O prodigiosa

Non più veduta, insolita beltade.

Clo. Sire, quella fortuna

Che da natali eccelsi

Trasse l'origin mia, vuol, perche veda

Ch'ell'è tiranna delle sorti humane,

Che peregrina errante, in strano tido,

Ad ignoto Signor, serua mi doni.

Leac. Rallegrati, che'l Cielo

Quiui amico ti scorse, ond'abbia fine

Di quel destin, che ti persegue, i sde-

Clo. Se da te, Rege inuitto, (gni.

Da te, sotto'l cui piede

Stà la Fortuna incatenata, e vinta,

Non vengo assicurata

Da Pianeta addirato, anco sepolta

Ne temerò lo sdegno. I marmi à pena

D'vna Tomba funebre

Saran bastanti ad'evitarne i colpi.

Euri. Que nascesti? e qual natura industre

Potè (senza spogliare

Gli Errarij di la sù) farti sì bella?

Clo. Naqui in Epiro, e la crinita Diua,

Non gli Errarij del Cielo, à miei na-

Ma spietata, e maligna (tali,

Versò nel seno m. l'urna de mali.

Euri.

Euri. Il tuo nome?
 Clo. Alticira.
 Euri. Più, che miro costei; più da suoi lumi
 Beue incendio vorace il cor amante.
 Leac. Sire, perche conturbi
 Della fronte il seren? qual improuiso
 Pensier ti naque in seno? à me lo
 A me, che con lo spirito (spiega,
 Ti presterò (se lo commandi) aita.
 Euri. Fedelissimo amico,
 Le fiammelle più feruide d' Amore,
 (Lasso, à costei negli occhi;
 E per ardermi il seno
 Sin dall' Epiro, qui la scorse il Fato.
 Leac. Signor, s' ella t' accende,
 Per l' incendio, che t' arde
 Ha ben anco nel seno onda gradita.
 Euri. Sì, ma, che non la beui,
 Con seверо decreto, il Ciel mi vieta.
 Leac. Acciò non bada il Cielo: e poi tal-
 l' hora
 Lice il falir a' Regi; e vn cor amate
 Dalle voglie del Ciel pende di rado.
 Euri. Della mia Deamira
 La memoria m' uccide
 Leac. Ella non t' ama.
 Ma, se t' amasse ancor; perche gioire
 D' ambe non puoi?

Euri.

Euri. Oimè, d' altro si parli.
 Peregrina leggiadra, i tuoi voleri
 Dispiega ad Eurimene: eccomi pròto.
 Clo. Sin, che di quella stella.
 Che splède minacciosa à miei Natali,
 Si cangiano i rigori
 Da te sol chiedo, o Sire (ta
 L'honor d' esserti serua. Ecco, prostra-
 Supplice, te ne prego
 Eur. Ah, sorgi. Il Mondo
 Mi crederà proffano,
 Segli ossequij d' vn Nume (gio
 Per me verò superbo. Or, in Pallag-
 Conducetella voi; siano gli honori
 Siã le Porpore, e gli Ostri (e quasi disse
 Di Corintho, lo scettro, à lei cònnuni.
 Clo. Tante grazie Signore
 Confondon questa mète, e se nò puote
 L' obligato mio core
 Eguale à meriti tuoi trouargli accèti,
 Vn silentio deuoto; e questi baci
 Ch' io porgo alle tue vesti
 Sian degli oblighi miei segni veraci.

SCENA QVINTA.

Eurimene.

Dunque, noue battaglie, e noui
 Moui per debellarmi, (assalti.
 E già

E già vinto mi vedi, Amor crudele.
 Lasso, se la bellezza
 Della mia Dea mira.
 Vn Torento di foco, in sen mi versa;
 Onde stillano i lumi
 Le costanze del cor, cōuerse in piato:
 Come di doppia fiamma,
 Potrò soffrir gli ardori? e come puote
 L' Anima, che s' ellese
 Deamira per Nume, à una beltade
 Peregrina, e straniera
 Prestar ossequij, e tributar affetti?
 Må, se del Cielo vn Raggio (core
 Hà costei nel sembiante, empio è quel
 Che non l'inchina humile, e nõ l'ado-
 Abi, che vaneggio. E come (ra.
 Senza oltraggiar la Maestà d' Amore
 Potrò, dal Rogo acceso
 Del mio primiero ardore, (de.
 L' Alma ritrar, che ne gioisce, & ar-
 Ambiguo, irresoluto, (chi:
 Farò di questa pugna arbitri gl' oc-
 Gl'occhi, nuntij dell' Alma
 D' ambedue questi Soli
 Distingueranno il più gradito lume:
 E per legge d' Amore
 Fia decciso così; che quel sembiante,
 Che più cōpiace ai lumi al cor diletto.

SCENA

S C E N A S E S T A.

Doriclene, Tersillo.

E Ver, viddero gli occhi
 Descritte in vn Macigno
 Le colpe del crudel; dalla sua bocca
 Queste orecchie l'udirro, e pur il core
 Innocente lo crede, e d'ostinato
 Ad' amante gelosa
 Vuol far sordo l'udito, e sordo il lume.
Ters. Ed'io credo Signora (vecchia
 Peggio assai, che non viddi: E Volpe
 Questo tuo Rodoalpe, ed' bà nel seno,
 (Credilo à me) d'ogni malitia il fonte.
Dori. Misera Doriclene,
 Piangi pur senza speme i tuoi dolori;
 Troppo è ver, che tradita (dace
 Sei dal Prencipe infido. Il cor men-
 Che ti lusinga, e le sue colpe iscusà,
 D'aura vana, e falace (vita
 Nutre il pensiero, e al tuo martir dà
Ters. Opra ciò che consiglia
 Bella Signora, il tuo fedel Tersillo;
 Lascia d'amarlo. E che? s'ia de gli
 amanti
 Spenta la Razza? O mi dirai, nõ sono
 Simili à Rodoalpe: Ed'io rispondo
 Che n'hauerai d'eguali, e de migliori,
 A me

A me lascia il pensiero. E poi prouarne
Potrai più d'vno, e d'oppigliarti, a
Che ti sia più gradito. (quello

Dori. I tuoi consigli

Sdegnano Amor, e'l Cielo:

Amor, che non permette

Ch'io tradisca la fede

Ben che tradita, al infedel, ch'adoro:

Il Ciel, che non consente

Che di mia castità macchi il candore

Terf. Dunque, con questa fede,

Cò questa Castità, potrai le Notti (trouo

Trastullarti a tua voglia. Io non ri-

Altro rimedio al tuo penar; ma, taci,

Ecco la vecchia: Oh s'ell'hauesse un

poco

Qualche malia per adescar gl'amanti.

Chiedi anne

Dori. Ah, non si vince

Con maggia a potenza vn cor di sasso;

Non teme, e non pauenta

Amor, Demone alato, arti d'Auerno

SCENA SETTIMA.

Merocle cantando. Tersillo,

e Doriclene.

CHe di me s'accendi più

Gionanetto, ò questo nò,

Se

Se suani, se più non hò,

Ne beltà, ne giouentù.

Conuengo i contenti

Mercar à contanti,

Con ori, & Argenti

Acquistò gli amanti.

Terf. Amor, ne' cori humani

Diuersi affetti, infonde; (stello,

A chi gioia, a chi duolo, a chi mar-

Chi perde la speranza, e chi'l cervello.

Dori. Cinta darei pensieri

La pazzia di costei, mi moue à riso.

Mero. Dunque, omai venite qui,

Che s'affetto, in voi non è;

I tesor, credete à mè

Vi faranno dir di sì.

Al suon di Moneta

Ogn' Alma munita

Si vince, s'alleta.

Al gioco s'inuita. (di

Terf. A Dio, bella Sirena. Il Ciel mi guar-

Da tuoi soani accenti.

Mero. Sirena è ver? Deh, lo volesse il Cielo

Che Sirena d'Amore

Adormentar potessi

Di quel crudo ch'adoro il fier rigore.

Terf. Secondian la Signora, è questi scherzi

Addolciscano in parte i tuoi dolori.

Dori.

Dori. Chi è colui, che non t'ama? e qual
Non che tenero petto, (macigno,
A tua virtude, à tua beltà nō arde?

Mero. Tu solo, i miei martiri
A gioco prendi, e se morir mi vedi,
Più crudo, e più seверо
Ten ridi, e non lo credi.

Dori. Io crudel?

Mero. Tu crudele.

Terf. Amica, allegri:
In fine, il mio Signore
Mosso da miei consigli, e lusingato
Da tua vaga beltade, è fatto amate.

Mero. Ma burli?

Terf. Il ver ti dico: or da te stessa
Ne potrai far la proua.

Mero. Costui certo comprese (uiso
Le mie proposte; ond'è che d'impro-
Dell'oro, e non di me, si fece amante.

Dori. I tuoi diuini accenti
Furro faette auelenate, e dolci
Da cui trafitto il core,
Se pria di tue bellezze
Amor m'accese, incenerito or moro.

Terf. O gran virtù del Canto.

Mero. O gran forza dell'Oro.
Ma, sia come si voglia,
Giouine sì gentile

Rif-

Riffiuttar nō si deue. Or non si tardi,
Nella Reggia, vicina alle mie staze
Lieta t'attendo.

Dori. E quando?

Mero. Hoggi mio bene.

Terf. A noi Signora;
Rodoalpe sen viene.

Dori. V à pur.

Mero. Dami la fede.

Dori. Eccola.

Terf. O buono,
O gentil Himeneo, coppia leggiadra.

Dori. V diam l'empio nascosti.

Terf. Eccolo giunto.

S C E N A O T T A V A.

Rodoalpe, Doriclene, e Terfillo.

SE nel tartareo fondo (gio,
Hà la gelida Dea l'horrido seg-
Nell'inuadermi l'alma
Secco condusse, e trasportò l'Inferno;
Ond'è, che dentro il seno (raſte.
Chiude d'ire, e di sdegni, Hidre, e Cet

Dori. Signor, di qual furore,
Di qual ira t'accendi?
Forse contro il felone,

Che

Che della bella Principessa ignota
Con lusinghiere, e perfide promesse
Tradì la fede, e lacerò la fama?

Rod. D'altro sdegno m'accendo,
Altro furor, altro pensier m'ingombra.
Ormino, e qual fortuna,
Di mia quiete nemica, e di tua vita
Qui ti conduce, à vagheggiar amate
La beltà che rubasti? Onde gli anāzi
Delle prede d'Amore
La gelosia crudele
Da questo seno inuoli, onde il castigo,
A tuoi delitti accellerar tu veda.

Dori. La gelosia ti rode? E' giusto, ingrato,
Che i tuoi nuoui diletti
A D'Acconito auueleni Amore irato.

Rod. Amico, se nel seno
Sentisti mai di gelosia crudele
I fulmini gelati, à miei martiri
Porgi qualche ristoro.
Di gelosia, e d'Amore
Doppio furor m'assale,
Doppia sete mortale
Di beltà, di vèdetta il cor m'uccide.

Ferf. Buon Medico ritroui.

Dori. Vn' infelice
Mal puote, à gl'altrui mali
Somministrar aita: e che vorresti?

Rod.

Rod. Odi; d'alta beltade
Fui possessor amante, e mentre spero
De suoi rigori in onta
Fruir d'amor le gioie: un seruo infido
Fatto del suo Signore
Temerario rivale, à me l'inuola.
Hor in Corintho (ahi lasso)
L'uno, e l'altra dimora:
L'vna da questo Rege; io non sò bene
Con qual fine raccolta; e l'infedele
Insidiator della beltà gradita,
Questa Reggia frequeta; ond'io, traf-
Da gelosi furori, (fitto
Spero da te, da tuoi consigli aita.

Dori. Costei, come s'appella?

Rod. Clorisbe.

Dori. O traditore. E che far pensi?

Rod. Rapirla ad Eurimene; al cor dolète
Anco à prezzo di sangue (sdegno.
Mercar la quiete, ed appaggar lo

Dori. Odi, questi accidenti
Sono, se non lo sai, giusti flagelli,
Onde ti sferza il Cielo
Per pena de tuoi fali.

Rod. E qual delitto
Commisi mai, che prouocar potesse
Sì fiere, à danni miei l'ire del Cielo?

Dori. Non ti ramenta, infido?

Rod.

Rod. Così tù parli? e qual orgoglio?

Dori. Amico

Scusami; or ramentauo

Di Rodoalpe i tradimenti, e spinto

Dall'empito dell'ira, il cor, che sper

Castigar le sue colpe, in questi ogeti

Vaneggiando dell'ira.

Rod. Le follie di costui, non ben cōprendo,

Temo d'esser scoperto.

Dori. Empio, che sper

Forse de tutti delitti,

(Cielo

De tuoi spergiuri andar altero? Il

Permetterà, che cadi

Vittima sanguinosa

Per m' di chi tradisti à pie di morte.

Rod. Temerario.

Dori. T'acqueta,

Quest'ingiurie, riuolte

Sono ad un traditor; tù, che fomenti

I delitti d'empio? In questa guisa

Offerui i giuramenti? (riere,

Rod. Che vaneggi? che sogni? Omai, guer-

I tuoi discorsi mascherati, ingombri

Di maligni concetti (penza

M'hanno à bastanza infastidito. Or

Giustificar le colpe

Di quel Guerrier, ch'accusi,

Altrimēti, protesto, al Cielo, a' Numi

Rodoal-

Rodoalpe innocente, e questo ferro

Per sua difesa impugno.

Terf. Eccoli all'armi

Od'io non hò la spada.

Dori. Rodoalpe è infedele, ed'è infedele

Chi protegge i suoi fali. E miei concetti

Sono giusti, e veraci,

Alla Fama medesima, al mōdo, ai sassi

Testimonio ne chiedi. Or se tù brami

Cimentar con la spada

Del traditor le colpe, eccomi pronto.

Terf. Tersillo, in questa pugna

Seruirà di Padrino.

Si finge amico; e mascherando il nome

Rod. O Dio, qual forza,

(cio

Qual violēza occulta, al ferro, al brac-

Tiraneggia il vigore? In altro tempo

Diffinite saranno

Guerrier, le nostre litti.

Terf. Il Ciel t'ispira.

Forse per nostro meglio

Pacifici pensieri.

Dori. Empio ritorna.

Terf. Taci; poter di Gioue,

Lascia, ch'ei vada: in soma

Amazzone gentil sempre voresti

Hauer l'armi alla mano.

Dori. La conscienza macchiata

E

Nel

Nel fuggir le battaglie
Ti violenta à confessar i falli.

S C E N A N O N A.

Deamira.

D Eh fioriti ricetti,
Reggia vaga, odorosa
Della Diua de fiori, in cui rissiede
Corteggiato dall'aure
Innamorate, e dolci (eterno Aprite)
S'è ver, ch'in voi soggiorni
In Zeffiro cangiata
Del mio bel Sol defonto
L'Anima innamorata: in voi sì lieta
Passerò i giorni, e l'hore,
Che crederò men dolci, e men soavi
I Giardini d'Esperia, i Campi Elisi.
Aure lusingatrici
Voi, ch'inuitate queste luci al sonno,
Voi, mentre qui dormiente
Daro bando al mio duolo,
L'Anima del mio bene
Qui conducete, e se le vieta il Fato
Di mostrarsi à miei lumi,
Fuggo, che le prestate
Una somma di niente

Vn

Vn fantastico corpo, ond'ella possi
Ne miei sonni interratti
Fantasma errante consolarmi il core.

S C E N A D E C I M A.

Argilla spe, e Deamira dormiente.

L Asso, doue mi guida (na
Ira cieca d'Amore? Ecco la Sce-
Incur, dall'incostanza
Della mia Deamira
Kiddi rappresentata
La tragedia crudel, del mio morire.
Ma, che veggio infelice? Ecco, rimira
Iui assisa dormiente
Coei, che t'abbandona
Deamira? tu dormi?
Dea. Io pur ti veggio
Ombra vezzosa.
Arg. O traditrice?
Dea. O caro,
Perche non si concede à questi lumi
Di vagheggiarti sempre.
Arg. Anco nel sonno
I suoi nouelli amori,
Và costei diuisando. Ed'è pur vero
Che sei fatta d'altrui, che m'abbandoni

E 2

Infe-

Infedele?

Deam. *Infedele, io non fui mai,*

Quando t'abbandonai?

Arg. *Costei dell'ira, e par ch' alle mie voci
Risponda in sogno. O, se potessi, ingrata
Raffigurar, dormendo
Dell'infelice, che tradisti il duolo,
Piangeresti, pentita
I tradimenti tuoi, le mie sventure.*

Deam. *Dolce ristoro or sente
Della tua vista amata, anima bella,
(Benche tra le fantasme) il cor lan-*

Arg. *Deamira? (guente.*

Deam. *Che chiedi?*

Arg. *Alma crudele.*

Deam. *Oime, che dici?*

Arg. *Ad Eurimene in preda.*

Deam. *Non è vero mio ben,*

Arg. *(Lasso) ti doni,*

Deam. *Odi Argillaspe.*

Arg. *Al barbaro Tiranno*

Vago del mio morire,

Doni gli affetti tuoi? Potrai sì presto

Obliar quella fede,

Ismorzar quell'ardore,

Che rese fortunato,

In onta del destino il nostro amore?

Deam. *Io ti tradisco?*

Arg.

Arg. *Sì.*

Deam. *Spirito amato,*

Odi, pria, che disciogli

Queste, d'aura cōteste, ond'è l'ammāti

Fantastiche sostanze: odi, ti prego

Del mio cor le discolpe. Oime, quai so-

Seueri, e minacciosi

Quai forme amate, e crude

Sturbano i miei riposi?

Arg. *Mirami, infida,*

Deam. *O Cieli.*

Son desta, e pur vagheggio

L'ombra dell'Idol mio d'aure vestita.

Arg. *Perfida Deamira,*

Deamira spietata, egli è pur vero,

Che sarai d'Eurimene, e quella morte,

Che non mi dier di tante spade i colpi

Mi dovrà dar il duolo!

Deam. *Sei viuo? O fosse vero.*

Arg. *Io viuo, ingrata,*

Ma sarò morto in breue

Dall'inconstanza tua, dal tuo rigore.

Deam. *Sò, che viui immortale*

Spirito peregrin; ma, questo corpo

Con cui ti mostri, in breue

Fia dall'aure disciolto, e in lor cōverso.

Arg. *Voleffe Amor, che viua,*

Come viuo son io, fosse la fede,

E 3 Che

Che lacerasti.

Deam. E' viua, e in questo seno
Vacillò sì, ma non cade, mio bene.

Et à dispetto ancora

Debitiranno abborrito,

Anima mia, l'anima mia t'adora.

Arg. E pur al mio rivale

Promettesti la fede.

Deam. E' vero, errai;

Importune lusinghe, un sol momento

Mi fecero infedele.

Hor, mi lacerà l'anima il pentimento.

Arg. Riedi dunque di nouo

Al tuo foco primier porgi la destra

Al tuo fido Argilla spe

Deam. Oime.

Arg. Che temi?

Deam. Temoyate m'acosto

Deleguar quelle forme

Fabricate di niente, onde st bello

Fingono il tuo sembiante.

Arg. E che vaneggi;

Son viuo, ecco mio bene,

Non son queste, che vedi

Illusioni, o fantasme.

Deam. Horati credo

Rediuiuo mio Sole: e qual pietoso

Numè ti Verba in vita?

Arg.

Arg. Il Dio d'Amore,

Che in onta di fortuna

Vuol farti mia.

Deam. Ma, come

Qui giungesti trafitto?

Arg. Amor mi scorfe,

Perche dal tuo bel viso

Ricceuesi la vita. Oime, la sorte

Nemica di mia pace

Qui conduce costei.

Deam. Perche ti turbi?

S C E N A V N D E C I M A:

Clorisbe, Argilla spe, Deamira.

IN mezzo alle grandezze

Di fortuna regal, del mio bel Sole

Sitibonda, e digiuna

Misera, impouerisco. Ahi, no s'appaga

Di Scettri, e di Corone,

Di Porpore, e di Bisso, un cor amante.

Arg. Partiamo.

Clo. Ecco il mio Sol.

Deam. Vè, com'ardita

S'accosta ad Argilla spe.

Clo. A Dio mio bene.

E 4 Deam.

Dea. Mio bene?

Arg. A Dio.

Dea. Che sento? Io son tradita.

Clo. Lassa quanto induggiasti
A bear con tua vista

La tua novella si; ma fida amante.

Non può lunga dimora

Soffrir da te lontano

Lo spirito innamorato; à cui rasembra

Lunghi secoli amari anco i momenti.

Dea. Son destra, ò pur vaneggio?

Così dunque?

Arg. Mia vita?

Clo. A chi, mia vita?

Dea. Mi tradisci crudele?

Arg. O strano incontro.

Clo. Dunque più non ramenti

Ciò, che giurasti all'hor, ch' à tue fe-
rite

Nelle piume languente

Somministrar ristoro; e moribondo

Ti condussi à Corintho? Or, che rispōdi?

Arg. Sfortunato Argillaspe; empia fortuna

Delle dolcezze mie fiera nemica.

Dea. Perfido ingannatore

A colei, che disprezza

Per rimanerti fida; Scettri, i Manti.

A colei, che se stessa, il proprio honore

Non

Non curò per seguirti; e dalle luci

Sgorgò rivi di pianto

Nel tuo finto morir, manchi di fede?

Argi. Odi costei

Dea. Non più; taci crudele.

Argi. Costei non amo.

Clo. O mentitor, non m'ami?

Dunque, perche tradirmi

Con promesse mendaci?

Arg. All'hor, ch'essangue

Tecco qui mi condussi, e che pietosa

Con balsami graditi

Arrecasti salute alle mie piaghe

Al tuo sincero affetto, obligo eterno

Concepj nella mente, onde ne serbo

Viva la rimembranza; e non ti nego

Premio d'amico affetto, hor che più

brami?

Clo. Il cor, che mi rubasti, all'hor che gl'oc-

Fissai nelle tue luci; il cor che vine (chi

Pregionier nel tuo seno

Ritorna in libertade, altro non chiedo.

Dea. Misera, e pur ascolto

Il traditor, e la rivale iniqua,

Ad altercar tra loro.

Amorosi concetti?

Arg. Vanne bella, e t'aqueta;

Dea. O disleale.

E

S

Clo.

Clo. Spergiuro, ingannatore
Della tua felonìa, delle tue frodi
Voglio accusarti al tribunal d'Amo-

Arg. Deamira mio Sole (re.)
Sono innocente; à quel superno Nume
Che nelle menti humane
Penetra con lo sguardo,
Lo giuro anima mia.

Deam. Taci, che troppo
Le tue frodi comprendo. Odi crudele
Per pena de tuoi falli, ad'Eurimene
Donar mi voglio; ad'ogni modo, il
Cielo

Non astringe à serbar fede à vn'infido.
A Dio.

Arg. Ferma le piante
Ascolta.

SCENA DECIMASECONDA.

Clorisbe.

O Sfortunata,
O dal tiranno Amore
Tormantata Clorisbe.
In ambedue gli amori
Egualemente infelice.
D'ambedue gli amatori,

Con

Con diuerso rigor sferzata (ahi lassa)
D'un'amante, ch'abborro.

Fuggo l'insidie, peregrina errante;
E dell'altro ch'adoro.

Seguo in vano le piante.
L'vn mi persegue fuggittua, e l'altro
Fugge le mie querele. O come presto
L'infelice mio core

Precipitò dal seggio, in cui la speme
Lusinghiera lo pose?

Adorato mio Sole, à pena i lumi
In te fissai, che ti dillegui, e fuggi?

A pena io ti conobbi, à pena il core
Mi feresti co' raggi,

Che nube temeraria à me t'asconde.
Ma, segui pur, spietato, altra bellezza,

Sprezzami pur crudele;
T'amerò disprezzata.

SCENA DECIMATERZA.

Ormino, Clorisbe.

O Rmin, che vedi (perduto)
Ecco il tuo Sole, ecco il tuo ben.
Auenturoso Ormino.

Clo. Amor destina (dele.)
Ch'io vna (ahi lassa) à vn tradtor se-

E. 6. Che

Che pensi far?
Dalle cui luci infide
V' scì cinta di raggi,
In sembianza d' Amor la morte mia.

Orm. Bellissimo mio Sole
Ecco poi, che lo spirito.
V' iuer lungi non puote
Dal tuo diletto, idolatrato ardore
Qual foco, alla sua sfera,
Ad inchinarsi a' lumi tuoi lo guida
Con non intese violenze Amore.

Clo. Infausto arino: almeno
Quel sentier, che calcasti ad' ogni passo
Spalancato t' hauesse
Voragine profonda;
Pria, che farti a' miei lumi
Odiatissimo ogetto.

Orm. Alma crudele,
Se così bella, in seno
Tanto rigor accogli
Crederanno i Mortali
Che sia salita l' inclemenza in Cielo.

Clo. Taci: Mò, dalla noia
De tuoi lasciui accenti
Mi sottrero partendo.

Orm. Ah nò; più tosto (so
Ammuttiro per sempre: al Rogo acce-
De gl'occhi tuoi lucenti

M' abbruc-

M' abbraccierò tacendo.

Clo. E poi, che sperì;
A qual meta, a qual fine
Tendono i tuoi lasciui
Temerarij desiri?

Orm. Io non ardisco
Proferirlo mio ben; tanto non sale
La mia speranza inferma;
Spero la vita sì; ma nel morire
Per sì bella cagion l' Alma, che t' ama
Sente gioia indicibile; ond' à pena
In me stesso comprendo
Se la vita, o' l' morir mi sia più dolce.

Clo. Seruo indegno, e plebeo; l' Alma regale
Di Clorisbe, non chiude
Così vili concetti.

Orm. Odij à ragione
Di Rodolpe il furibondo ardore;
Ma quel Ormin, che pronto
Per la tua libertà, corse i perigli
Di manifesta morte,
Tuò meritare (non dirò già, che l' ami)
Mà, che non l' odij almeno.

Clo. Ambo, mi siete
D' implacabile sdegno esca, è focile.

Orm. Vuoi tù, che per mia mano
Cada di morte in seno,
L' abborito amator? Vuoi tù, ch' io facci

V en-

Vendetta de tuoi torti?

Clo. *Infido, ancora
Nutri voglie sì fiere? Odi, se brami
Appagar i miei sdegni
Prima te stesso uccidi.* *(uegio,*

Orm. *Prima te stesso uccidi? Ah, ben m'a-
Costei m'abborre, e viue
Di Rodolpe accesa, ond'è ch'ei tanto
Le sue stanze frequenta.
E che farò? La morte
All'emulo superbo, omai s'affretti.
Ma come? sì: tantosto
Che ricopra la notte il Ciel di nero
Certo ei n'andrà per vagheggiarla. In-
tanto*

*Se n'auisi Eurimene: Egli, ch'acceso
(Com'intesi poc'anzi,) anco ne viue
Crederà di legger, che la rapina
Machini del suo bene, e con la morte
Del nemico riual, vorrà sottrare
Da sospetti gelosi il cor amante.
Almen godrò, che la beltade istessa,
E che fruir non mi lice, altri non goda.*



INTER-

INTERMEDIO

T E R Z O.

Ercinio solo.

N *On hà l'humana vita *(tile,*
Più giocondo diporto, ò più gē-
Che tra seluaggi horrori
Tesser insiedie alle fugaci fere.
Diporto, che sferzando
Con flagello d'honor l'otio maluaggio,
A calcar generoso
I sentieri d'Alcide
Solt'cita lo spirito, e da lasciui
Effeminati studi il cor distoglie*

Canzonetta.

D *Vnque, chi vuol goder
Alla Caccia, alla Caccia indu-
Il tormento più fier *(ca il cor,*
Temprar potrete, onde v'affligge A-
Qui, la Chioma lasciuetta *(mor.*
Di fanciulla,
Che trastulla,
Ad un'alma semplicetta*

O T T A

Non

Non tesse nodi, e tra le reti inuolto,
 Ardito Cacciator, viue disciolto.
 Dunque chi vuol goder,
 Alla Caccia, &c.

- A 2.** Per far preda d'un bel viso
 Ogn' amante
 Vaneggiante,
 Viue ogn'hor da se diuiso,
 Ed' inuaghito d'un piacer, che vola,
 Non sa, che sia gioir un' hora sola.
 Dunque chi vuol, &c.
- A 3.** Nella Caccia di Cupido
 Troppo fiere
 Son le Fere;
 Lungi pur dal loro nido (casi)
 Portate il piè, che da' begli occhi ac-
 Nel creder di pigliar, sarete presi.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO

ATTO QVARTO

Reggia

SCENA PRIMA

Deamira, Leacomante, Eurimene.



Isera Deamira, ed è pur vero
 Argillaspe t'inganna?
 Argillaspe, ch'eterna
 Giuro più volte al Dio d'Amor
 la fede?

Dunque più facilmente
 (Per portento del Cielo)

Fia nemico dell'Alba il Sol nascente.

Leac. Eccola, ò Sire à lei t'appressa ar-
 dito,

Tenta l'ultime proue
 Della sua rigidezza, e del tuo affetto;
 E s'ella ti rifiutta,
 (Come certo farà) l'alma rinogli

Al tuo nouello, e più gradito ogetto.

Euri. Di più peruersa tempre
 Non haueua il Destin crudi flagelli
 Per tormentar un'anima innocente
 Quanto farmi obborir ciò che più
 bramo.

Deam.

Deam. Ma, che più bado, è tempo
 Che de gl' affetti effeminati, e moli
 Giusto sdegno trionfi
 Che sia dell' Alma offesa
 Medica la vendetta. Ecco Eurimene.

Euri. Deamira mio Sole

Quando fia, che si tempri

A' miei sospir di foco.

Del tuo crudo rigore il gelo alpino

Quando fia, che deposta.

L'inclemenza natia dolci, e soavi

Giri ver me le luci? Orme, che dico;

Siano i tuoi sdegni eterni

Pria, che per te mi sforzi a non amare.

L'Idolo mio nouello Amor crudele.

Deam. Se de gli Astri lucenti

Saggiat'iono a' gl' influssi

Le menti de mortali anco sogetti

A motti lor variabili, ed eterni.

Sono gli humani affetti

Onde qual fia stupore

Se non è permanente in sen di Donna

(Dedita all'incostanze) odio, d'Amore.

Euri. O Ciel one s'aggira?

Deam. Or se l'emenda

De miei commesi errori

Puote impetrar perdono

Dalla clemenza tua, mio Rege offeso.

De

De passati rigori

Pentita

Euri. O Dei, che sento?

Deam. A te mi dono,

Euri. Traditrice Fortuna

Amica, anco mi uacidi.

Leac. O folle, o stolto

Chi crede più costante

O de venti, o del Mar femina amante.

Euri. Ma che risoluo, del mio cor gli arcani

Di svelar non vogl'io? De tuoi fa-
 uori,

Regina in questo seno

Risserberò la rimembranza eterna;

E nel tempio d'Amor (perche pietoso

A miei voti, a miei preghi

Della tua ferita vinse l'asprezza)

Amorosi trofei

Apendero deuoto i spirti miei.

O lingua mentitrice, e che fauelli?

Deam. Sire l'essere assunta

Al titolo d'Ancella, e tua sogetta,

Tanto piacer m'apporta

Quanto duolo m'areca

Del mio rigor la rimembranza odiosa

Euri. Stia nell'oblio sepolta, e si rauini

Dolce speme amorosa

Leac. O come accorto.

In-

Inganneuoli affetti,
Sa mentir lusinghiero anco Eurimene.

Deam. Nella tua Regia fede
Ha la speranza mia l'unica fede

Euri. Vanne dunque, ed'attendi
De regali Himenei l'ora oportuna.

Deam. Damila destra in pegno

Euri. Eccola.

Deam. O Ciel che dissi?

Euri. O Dei che fecci?
Vanne?

Deam. Resta mio bene

Leac. Che sospiri Signore?

Euri. Empi destini

Qual offesa vi fece, onde volete
Che fia costei da me tradita in onta
De gli affetti del cor, che pur vorrebbe
Farsi di sì bel Sol pirausta amante.

SCENA SECONDA

Ormino, Eurimene, Leacomante.

O Rmino ecco Eurimene, ecco
oportuna

L'ora di trar à fine i tuoi disegni.

Leac. Che ricerchi?

Orm. Al tuo Signore,

Grave secreto palesar vorrei.

Euri.

Euri. Acostati.

Orm. Perdona

All'ardimeto ò Sire. In questa Reggia
Sen viue un traditor, che v'è tessendo
Alla tua vita, all'honor tuo gl'ingani.

Euri. Palesalo.

Laoc. Che sento?

Orm. E quel Gueriero

Che sconosciuto t'inchinò sta mane
Se tiramenta: Ei per cellar à pieno
Del proprio cor l'hostilita maluaggia
Hoggi spera dar fine a' suoi disegni.

Euri. Come in che modo?

Orm. Ei viue.

D'impure fiamme acceso
Per colei, che accogliesti, e peregrina
Quiui sen venne.

Euri. Oime segui

Orm. E procura (cinta

Rapirla à tuo mal grado, all'hor, che
Di tenebroso ammanto
Verrà la notte à discacciar la luce.

Euri. Come lo sai?

Orm. Dalla sua bocca stessa

L'udij poc' anzi, e tu se non affreti
A reprimer l'audace, in breue io temo
Che rimarrai schernito.

Euri. Vanne; se ciò fia vero

N'haurai

N'haurai larga mercede.

Orm. Il solo zelo *(chiedo.*

Dell'honor tuo mi moue, altro non

Barbaro Rodoalpe, empio tiranno,

Quel Ormin, che offendesti hoggi t'ap-

I supplicij, e le morti. *(presta*

SCENA TERZA.

Configliere, Eurimene, Leacomante,

Ambasciatore del Rè d'Epiro

Coro di Cortegiani.

Con. **E** Giunto in Corte
Alto Signore vn Orator d'Epiro
Che da te chiede audienza.

Euri. Oimè, che brama
D'improuiso costui? Qualche sciagura,
Sia introdotto.

Leac. Che pensi? e qual cordoglio
Si repente t'assale? alle sventure
La prudenza preuagli.

Amb. A te m'inchino
Rè fortunato, e grande, à cui sogetti.
Dell'Asia bellicosa
I popoli feroci offrono humili
Generoso tributo il cor guerriero.
Dal cui scettro temuto

Dalla

Dalla cui destra inuita

Pendono della sorte

Gl'arbitrij incatenati; à cui secondo

Il grã Rettor del lume in q̃sta Reggia

Dilunia dal suo lembo influssi d'oro,

Le cui lodi infinite

Humana lingua celebrar non puote,

Al cui merto bastanti

Non son di Pindo gli honorati. *Allori;*

Onde le facci ardenti

Del pauimento eterno,

Di tua virtude ammiratrici eccelſe

Discenderan per coronarti il crine;

Del Rè d'Epiro, e mio Signor cortese

Ascolta i preghi, e le richieste adempi.

Euri. Esponi.

Amb. Hor son trè lustri

Sire, che à questa Reggia *(l'hor,*

Giunse Argillaspe ancor bambino; al

Che quest'aure di vita

Il tuo gran Genitor godea canuto,

Ed il Rè mio Signor, perche disciolto

Vnqua tra voi non fosse

Dell'amicitia il nodo, il proprio germe

Suelse dal sen paterno, e volentieri

Pospose al vostro affetto il figlio amato.

Hor, che strano accidete anco lo priua

Della figlia Clorisbe, che rapita

Da

Da ladron sconosciuto, in ogni lido
 L'hà ricercata in vano, à te ricchiede,
 Che per sostegno dell'età cadente
 Argilla spe le rendi al sen canuto,
 Prendendo in vece dell'hostaggio
 D'eterna pace in segno (amico)
 I tributi sinceri
 D'amicitia Regal d'ardente affetto
 Questi poveri doni
 Offre, al tuo merito immenso, e riuere'te
 Baccia con la mia bocca
 La tua destra vitrice. Inuito Rege,
 Se dell'amico regnator d'Epiro
 Brami la vita, à sue richieste in tanto
 L'esito oppresta

Euri. Il Fato (lasso)
 Congiurato à miei danni amici (ahi)
 La mia quiete persegue.

Conf. Ecco sortiti
 De vaticini miei gli effetti amati.

Lea. Non ti turbar Signore
 Con ambigue risposte
 L'esplorator tratieni; il tempo al fine
 Gli accidenti coregge.

Euri. Or che consigli amico?

Conf. Al nouo giorno
 La risposta rimetti, e pensa in tanto
 Con prudenti consigli

Ari-

A ristorar l'accerbita del caso.

Eur. Amico il Sol già fianco

A riposar s'affreta

Ne suoi talami ondosi; al nouo die

La risposta riserbo; in tanto accetta

Diretti al tuo signor tratti dal core

Gli affetti d'Eurimene.

Amb. Il Dio guerriero

Sempre arrida secondo

A tuoi desiri inuitti, e noui allori

Noue vittorie al tuo valor appresti.

Sia della tua pietà, de tuoi fauori

Sempre la fama esploratrice allata.

S C E N A Q V A R T A.
 Eurimene, Consigliero, Leacomante.

Dilette amici, e quale
 Appresterem rimedio à tanti mali
 Ecco di già vicini.
 Dell'Epirota i sdegni, ecco le guerre,
 Ecco le straggi, ecco le morti in campo;
 E se sol dalla vita
 D'Argilasse ch'è morto, il fin dipende
 Di sì strani accidenti, ogni ristoro.
 Impossibil si rende.

Leac. Amato sire

Dunque così di lieue, à un colpo solo.

F

D

Di sinistra fortuna
 La tua virtù s'abbassa. Ah ti ramenta
 La grandezza natia, di quella sorte,
 Che ne trionfi tuoi serua conduci
 Non pauentar i colpi.

Eur. Or ben m'aueggio
 Che d'un cieco furor, d'un cieco sdegno,
 Sempre è funesto il fin.

Con. S'è miei consigli
 Si prestasse credenza: i detti il biasmo
 Della plebe insolente
 Non così spesso oscurerebbe il lume
 Di tua virtù, ne piangeresti il fine
 De giouenil eccessi, in van pentito.

Eur. Habbia de miei successi
 Cura il cielo, e la sorte. All' Epirota
 Sia prouisto d'Albergo, e in sagace
 Cerca dalla sua bocca
 (Se t'è concesso) penetrar à pieno
 Del suo Rege, i voleri, e differisci
 Quàto più puoi della risposta il giorno.

Con. Farò quanto m'imponi

SCENA QUINTA:

Eurimene, Leacomante.

Empia fortuna
 Con qual arti crudeli

Cer-

Cerchi de miei diletti
 Ammareggiar il dolce, e quali euc
 Susciti à danni miei, perche non possa
 Il mio bambino Amore
 Somministrar all'alma alti contenti.
Leac. Deb non t'affligga d'Sire
 Così lieue pensier; riedi di nouo
 Alle gioie primiere. Il Rè d'Epiro
 S'acqueterà: Ma che moni pur guerra;
 Qual potenza mortale
 Tuo cōtraftar, col tuo valor? Qual for-
 Potrà crolar à pena (2a
 Si gran pianta d'Allozo; alle cui cime
 Confinano le stelle.

Eur. Io non pauento
 Crudi euenti guerrieri.
 Solo mi duol, che'l Cielo
 Contrario à miei desiri
 De bramati piaceri
 Mi fa gustar atossicato il mele;
 Ma nell'oblio per poco,
 Stian le cure sepolte; al traditore,
 Che del mio sol terreno
 Alle rapine aspira, omai l'orgoglio
 Sie rprimi, e s'abbassi. I miei Guerrieri
 Tù nel Cortil appresta;
 Perche quando ricopra
 Col'ali tenebrose il Ciel la notte;

F 2 Ad

Ad offeruar n' andremo

Dell'ignoto riuai gli auenti, e l'opre.

Leac. Mi fian legge i tuoi cenì.

Eur. Io vado in tanto

A serenar l'horrore

De miei foschi pensieri al Sol d'Amore.

SCENA SESTA.

Leacomante . Merocle .

Merocle oue ten vai ? forse seguendo
Del tuo nouo Amatore

L'orme vaghe, e fugaci ?

Mero. Oime scoperti

I miei nouelli amori

Certo ha costui? Qual amator, che scher

Non sai tu, che altro foco (zi?

Che de begli occhi tuoi nõ m'arde il se-

Leac. A fè non si pazzo (no?

Ch'io creda il Cor di Donna

Nido d'un amor solo; hoggi si stima

Prudenza feminile

Farsi creder d'un solo, e hauerne mile.

Mero. Incredulo, che sei

Leac. Basta quel foco

Di cui t'accendi dunque

Va si di lieue in fumo? Anch'io

Mero.

Mero. Deh taci

(grata

Mio ben, che altri non amo: O sorte in-

Che si, ch'egli si sdegna, e m'abbãdonai;

Placar lo voglio. Ti, dirò sen venne

Alla corte sta mane un Giouanetto,

Che nel mirarmi, lo non so come

Leac. Intendo

T'innamorasti. A Dio.

Mer. Ti prego ascolta :

Nel mirarmi; O che bauesse

Qualche malia ne gl'occhi; O che

Leac. Comprendo

Che più sei fatta amante.

Mero. Odi.

Leac. Non posso.

Tanto da te lontano

Vo portarmi crudel, che l'aria stessa

De miei casi infelici

Raguagliar non ti possa.

Mero. O sciagurata

La mia fortuna? Egli è pur ver: tall'ho-

Il bene arecca mal; perche pietosa (ra

Por si speme di vita

A un Giouanetto acceso; hora ti sdegni

Leac. Giocosi scherzi in vero

Mero. O me infelice

Ecco il Guerrier, che viene

Per adempir cio che promise: O Cielo.

P 3

Leac.

Leac. Qual pensiero t'assale?

Forse delle tue colpe.

La memoria ti punge?

Mero. Ad ogni modo,

Non vo perder il tempo: Eccolo giuto.

SCENA SETTIMA:

Terfillo, Merocle, Leacomante

e, Doriclone.

Signora Omai la notte

Veste di nero il Cielo; ed all'oscuro

L'errar per queste loggie è mal sicuro.

Mero. Parti, parti, ch'io t'amo

Leac. E che partire?

Forse il tuo ago attè di tor men' auedo.

Dori. Chi parla, chi m'offerua?

Terf. Ella è Merocle.

Dor. Andiam.

Terf. Già siam scoperti.

Mero. Odi mio bene.

Dori. M'annogiano i suoi scherzi,

Mero. Ad ogni modo

Deuo à costui, che viene

Ragionar in secreto

Leac. Vo fingermi adirato.

Terf. Ella t'attende

Per-

Perche gli offerui la promessa.

Leac. Ingrata

Più che Libica fera

Le tue buggie cōpreudo, i tuoi spergiuriz

Ma perche la speranza

Che più m'offerui fede

Mero. Oime che dici?

Leac. E di già spèta, a tue promesse infide

Creder più nō vogl'io; Dal sen sbādisco

La rimembranza de gli antichi amor

Mero. Non t'adirar ti prego

Dori. E che ragiona.

Terf. Non lo comprendo

Leac. A Dio, del nouo amante

Godi pur traditrice.

Mero. Ascolta, ascolta

Dori. Qui doue Rodolpe

Ritrouarse mi disse, lo porta il piede,

E questa vecchia insana

Disturba i miei disegni.

Mero. O poverino

Come parte adirato

Ch'ei non s'uccida? A Dio Guerriero

Dori. A Dio.

Terf. A Dio, che habbiamo di nouo

Merocle Amorosetta.

Mero. Amor m'atti

Ve s'io t'amo mio bē, che ogni amatore

F 4

Per

Per se disprezzo, e nō lo voglio il Cielo
Che costui, che partì da me sdegnoso
A morir non sen vada.

Terf. Morir? per chi?

Mer. Per me.

Terf. Di tū, da vero
Non farà tal pazzia.

Dori. Gratie ti rendo
Del tuo affetto cortese; or che vorresti?

Mero. Ciò che mi promettesti.

Dori. Non mi souiene à se, che ti promisi?

Mero. I dilette d' Amore.

Dori. Io non hò tempo;
E poi d'altri pensieri
E la mia mente ingōbra. A Dio sorella.

Mero. Come, ritorna in questa guisa? aspet

Terf. Povera Vecchiarella (ta
Che si, che disperata, or con la fune
Dall'arco di Cupido ella s'impica.

SCENA OTTAVA.

Merocle, Tersillo.

O Fortuna maluaggia, ò traditore.
O più de spirti del danato Abisso,
Perfidissimo Amore

Ter. O povera Ragazza, han torto in vera.
Que-

Questi Amanti superbi.

Mer. Odi fanciullo

Nō mi schernir ti prego, e nō s'accresca
Al foco del mio sdegno altro fomento.

Ter. Cōpiango i tuoi successi, e tu mi sgridi.

Mer. Da qual lido sen venne (di?

Il tuo crudo Signore, e doue apprese
A tradir gl' innocenti.

Ter. Hai gran ragione

Egli merita ogni male, e non è degno

Delle bellezze tue, prendi partito

Donati ad altro Amante,

Fallo morir di duolo, e di martello,

Che dici? se ti pare

Ch'io sia degno di te, sono à tuoi cenni.

Mer. Se giouar mi potessi, or non faresti

Di te sì larga offerta.

Ter. Odi Merocle

Conuien, che lo soporti i Giouanetti

Viuono alla moderna, e non gliaggreda

I racconti noiosi

De secoli passati.

Mer. Io non intendo.

Ter. Voglio dir, che douresti

Accorgerti una volta

Ch'hai le neui sul crine, e che l'aratro,

Del tempo agricoltore,

Nel tuo crespo semblante

F S Fabri-

Fabrica il Cimiterio al Dio d'amore.

Mero. Che sogni che folie?

Terz. Basta consiglio,

Che medica d'Amore

Somministri più tosto

Raporti, ed ambasciate: E tēpo amica

D'abbandonar la pugna.

Mero. O bel consiglio,

E che ti sembrosorse

Si vecchia tristarel? poter del Cielo,

Che retirar mi deggia

Dalla pugna d'Amore, e che si troui

Chi di me non s'appaghi? a lor dispetto

Voglio amar: che sarà, se ben nel volto

Queste rughe mal nate

Fan che vecchia rassembri; in ogni loco

Non forse rugosa, e chi non crede

Venghi à farnela proua.

Terz. Gētil humor, ma già la notte òbrofa

Copre il mondo con l'ali, e Doriclene

Se ne va sola errando,

Sequitarla vogl'io, che non s'abbatti

In qualche strano incontro.

SCE-

Q V A R T O. 131
S C E N A N O N A.

Rodoalpe.

Ecco doue rinchiuso
L'Idolo, che m'abbore, o Dio soggiorna
Questa Reggia crudele
Impregiona il mio bene, ed io conuengo
Vagheggiar taciturno, anco tra l'òbre.
Delle più foschi notti il sol d'Amore.
Ma l'abborito Ormino
L'emulo mio felone al varco attendo.
Quini doue souente
Per vagheggiar Clorisbe il pie cōduce
Ei sen verrà. Pur mi sarà concesso
Offeruar quai disegni
Spera condur à fin; come l'ingrata
Chel mi' affetto non cura ami l'iniquo.
Con questa destra ultrice
I suoi rubelli affetti,
Con l'alma stessa le trarò dal seno.
Che parlo? in questa Corte oue nascōdo
La conditione, e'l nome hauro potere
(Senza dar ombre di pensier rubello)
Di tratar armi, e suscitar rumori?
Mà che? lo sdegno è cieco. Amor che gl'
Porta velati ogni periglio spzza (occhi
Eccolo; O traditore, à dar di petto

F 6

Nel-

*Nella rete ten vieni, e nella morte.
Offeruerò nascosto
Gli andamenti dell'empio.*

S C E N A D E C I M A .

*Eurimene, Leacomante, Rodoalpe,
e Guardia.*

O *'Che vanegia
Il Giovane straniero, o che mi scherne
Qui non si ve le alcuno.*

Leac. *Assai per tempo
Il desio di vendetta
Signor ti scorse. Il barbaro Guerriero.
Per tentar la rapina
Forse sarà più tardo.*

Eur. *Il traditore
Ben s'auedrà qual fine
Hauranno i suoi disegni.*

Leac. *A troppo rischio
Signor ponni te stesso: Io sol bastante
A reprimer farei l'empio rivale.*

Eur. *Vo con le luci stesse
Vagheggiar la vendetta, e forse ancora
L'insidiator della beltà, che adoro
Cadermi à piedi estinto.*

Rod.

Rod. *Empio felone
Prima per questa mano
Sarai trafitto.*

Eur. *E qual ardir.*

Guard. *Sei morto.*

Eur. *Legatelo miei fidi.*

Rod. *O Ciel, che fecci.*

Eur. *Barbaro Caualliero, in questa guisa,
Ad un Rè, che t'accoglie, e t'accarezza
Si machina la morte.*

Rod. *Errai la notte*

Nemica de miei casi

Ingannò queste luci; ad altro fine

Spinsi l'acciaro hostil: contro altro seno.

Eur. *Sia cōdotto il Pallaggio; I tuoi delitti
Pagherai col morir pria, che tramonti
Del nono giorno il Sole; andiamo amico
I desiri del core
Con euento felice adempie Amore.*

Fine dell'Atto Quarto.

IN-

INTERMEDIO QUARTO

Eurilla. Ercinio.

G A nelle Piume ondose
L'affaticato Carro
Del Rettor di Permessò
Precipita le ruote ;
Già vicina è la Notte,
E fra piaceri insani, ancor soggiorna
Il mio diletto Ercinio, e non ritorna.
Eccolo pure.

Erci. Eurilla, ò qual piacere
Prouai, quanti diletti,
Quante Belue atterrai,
Quante prede acquistai ! meco t'allegria.

Euri. Che m'allegri? Ah come può!
Questo cor spirar, non sò.
Tu lontano
Inhumano
Sprezzi ogn'hor, la mia beltà ;
E Languente,
Piangente.
Ti chiede
Mercede

Pie.

Pietà.
Erci. Perche piangi, mio Sol, perche sospiri?
Frenate amate Stelle,
Lagrime così belle.
Ecco soggetto Ercinio, a tuoi desiri.
Perche piangi, mio Sol, perche sospiri?
Eur. Amor sà ben perche
Di sospiri
Di Martiri
Vn Inferno
Nell'interno chiudo, oimè.

2.

Lungi ten vai mio ben
Ed'io sola
Chi consola
L'appettito
Di Marito, cb' bò nel sen ?
Eri. Non più pianti, occhi lucenti
Serenate il vostro Lume,
Ritorniamo entro le piume
A goder dolci contenti ;
Non più pianto, occhi lucenti.
A. 2. Non più pianto, non più no
Fuggite,
Partite,

Pen.

Pensierè

Seueri

Sospiri,

Martiri,

Il mio ben

Entro il sen, accoglierò;

Non più pianto, non più no.

Fine del Quarto Intermedio.

A T T O V.

S C E N A P R I M A:
S A L L A R E G G I A

Ormino.

C On più rapace artiglio,
 Con vostro più vorace, onde diuora
 L'angel ingordo à Titio ètro gli Abissi
 Le viscere nascenti,
 Della conscienza il verme
 Le parti più vitali
 Dell'anima pentita
 Mi lacera, e mi rode. O Ciel qual filo,
 Qual delitto commisi? Il mio Signore
 (Reo senza colpa) è preggionier, Soggetto
 D'Eurimene Geloso all'ire ingiuste,
 E soffriro crudel (perche s'appaghi
 Un furioso affetto)
 Ch'a morir se ne vada
 Il mio Prence, il mio Rege?
 Di cui l'honor, la vita
 Dourei mercar col sàgue? Esia mottiuo
 Di sì strana barbarie una bellezza,
 Che m'abbore, e mi sdegna, Ormino,
 Ormino.

Così

Così di macchia infame
 Freggi te stesso: onde ne di venturi
 Mostro di felonia t'appelli il mondo?
 Vanna, che più ritardi?
 Suela i tuoi tradimenti
 Scopri gli inganni tuoi; cerca, e procura
 Di cancellar col sangue, e con la vita
 Di colpa così enorme (mo-
 La rimembranza odiosa; andiamo, a dia-

S C E N A S E C O N D A.

Dorielene. Meroele.

Sorella omai t'acqueta: i miei voleri
 (A dispetto de gli Astri, e del destino)
 Han legato l'arbitrio, e non gli lice
 Di lor stessi disporre.

Mero. Il Ciel ti diede
 Così vago sembante, accio cortese
 T'ù l'accommuni, a chi per te si muore
 Non ha l'arbitrio humano
 Forza che lo suorasti.

Dori. E se pur anco
 Compiacer ti volessi, alle tue voglie
 Sodisfar non poss'io.

Mero. Perché crudele?
 Odi, baciami almeno

E

E poi se te ne penti, ad vno, ad vno,
 Ti renderò i tuoi baci: Ecco che perdi
 Dori. Hai bel tempo Meroele.

Mero. O se m'hauesse (lo-
 Fatto maschio il desti; guardami il Cie-
 Ch'io fossi sì ritroso; ad ogni Donna
 Che mi chiedesse vn dito sold' affetto
 Ne vorrei dar vn palmo.

Dori. Offrir cotanto
 Non m'è concesso.

Mero. Oh de gli auari apunto
 Quest'è il costume; fingersi mendichi
 Per non donar altrui.

Dori. Forse nol credi?

Mero. Nō io vo pria vederlo, e cō le mani
 Tocarlo, e poi lo crederò. Tù ridi?

Dori. Attendi'l tempo, e natri
 Di speme il cor acceso.

Mero. O me infelice
 Che la speranza ingrata
 D'aura mi pasce lo cerco à dirti l' vero
 Cibo di più sostanza.

Dori. Altro non posso
 Prometterti sin hor.

Mer. Garzon crudele
 Moriro per amarti, e se disciolte
 Dall'incarco terreno
 Si concede l'errar all'alme amanti

Per

140 A T T O

Per impedir, che l'amorose gioie

Tù non goda con altre

Ti farò sempre al franco

Dor. Farem sì, che non mori.

Mer. E quando?

Dor. In breue.

SCENA TERZA.

Terzillo, Doriclene, Merocte.

O Cielo, ed in quat loco
Ritrouerò costei?

Dor. S'altro non chiedi

Resta in pace.

Mer. Qual fretta?

Ter. Signora; Oimè.

Dor. Terzillo, e qual nouella
Sospirando m'arechi?

Mer. Signora? adunque è Donna?

Ter. Amara noua?

Dor. Che sia? di tosto.

Ter. Aspetta: il fiato à pena
Possi ritrar onde respiri.

Dor. O Cielo.

Qual nouo mal m'appresti?

Mer. A fè, ch'io fecci

Buona eletion d'amante:

Ter.

Q V I N T O.

Ter. Il pouerino

E condoto preggion.

Dor. Chi?

Ter. Rodoalpe.

Dor. Oimè perche?

Ter. D'ordine Reggio.

Mer. O stolta

Chiedo il cibo d'Amore

A chi n'è forse al par di me digiuna.

Dor. Misera Doriclene

Il tuo ben, la tua vita, il tuo diletto,

N'andrà cinto di laci, e tu potrai

Mirar caso sì fiero, e non morire.

Mer. Megl'è, che d'aler' amante

A proueder mi vada. Omai canuta

Son già fatta in amando, e mi si vende

Luciole per lanterne.

Ter. he più pensi Signora? andiã ti prego

Prima, che ne s'opponga

Qualche intoppo tra piedi.

Dor. Ma di quel fallo è reo

Ter. D'un certo intrico

Che nõ cõpresi à pien. Parmi, ch'itorno

S'aggirasse alle stanze

Di certa Giouanetta

Fauorita dal Regge, e si ragiona,

Ch'ei la volesse; basta, ei fù scoperto,

Dalla Guardia Reale.

Dor.

Dor. Andiamo.

Ters. E doue?

Dor. A penetrar di questi casi il vero.

Ters. Non ti consiglio. In questa corte ogn'

Sa che le sei compagno (uno

Onde sarai creduta

Complice del suo fallo. Ecco ch'ascende

Già la guardia Regale, e vien condotto

Rodoalpe legato.

Dor. Ah spettacolo atroce, ah vista ama-

Kanne: quiui nascosta (ra

Voglio offeruar d'ogni successo il fine.

SCENA QUARTA.

Eurimene, Rodoalpe, e Guardia.

TV che da Lito estrano

Barbaro Caualliero

Vieni à Corinθο ad insidiar la vita,

A disturbar la pace à un Rege amate

Per quella via per cui condur credeui,

Il cor audace à dishoneste mete,

E la morte, e la tomba

Ti saran (traditor) funesto inciampo.

Rod. Non nego, o Rege, un cieco

Amoroso furor

Colla mi trasse à castigar l'orgoglio

Di

Di Riuale infedel, che di quel bello

A cui m'accendo il core, arde, ed aspi-

A lasciue rapine (ra

Ma tolga il Ciel, ch'hauessi

Contro di te riuolti i miei furori

Ingannato dall'ombre,

Dallo sdegno deluso; assai lontano

Dall'intento del cor spinfi la mano.

Eur. In van tenti sottrarti

Dal tuo morir vicin; Prima, ch'ascēda

Sul merigo dorato

La Quadriga d'Apollo

Il tuo corso vitale haurai varcato.

Rod. Morro; ma di mia morte

Fian motrici le Stelle; e non ne vanti

La palma il tuo rigor, crudo Eurimene.

Eur. Saranno i tuoi delitti

Del tuo morir ministri; ed io punisco

Con severo castigo i traditori.

Rod. Traditor non son io.

Eur. Chi vibra il ferro

Contro i petti Regali, e chi procura,

De Prencipi la morte, e traditore.

Rod. Si puniscono i falsi

Dal caso originati?

Ah so ben io, che scorgi

Mendaci, i tuoi sospetti, e questa mente,

Senza colpa comprendi;

Ma

Ma perche non disturbi
 Le tue noue dolcezze, e perche possi.
 Goder più lieto la beltà, che usurpi
 T'aggrada il mio morir. Lo stesso stile
 Offeruano i tiranni. Il Cielo, il Cielo
 Barbaro Rè farà.

Euri. Non più la morte.

A tuoi detti mordaci
 Ponga, silenzio eterno.

SCENA QUINTA.

Doriclene, Eurimene, Rodoalpe,
 Guardia.

Sire se mai disgiunta
 Dal tuo scettro temuto
 Non sia la sorte, che t' assiste; ascolta,
 D'un tuo fido sogetto i detti humili.
 Euri. Parla.

Dori. Costui, che cinto
 In sembianza di Reo di lacci indegni
 Dalla spada d' Astrea la morte attiede
 E innocente, lo giuro, e qual tu credi
 L'honorato suo core
 Non rinchiuse giamai delitto infido.

Rod. Che pensa far costui?

Eur. Fole vaneggi, e vaneggiando in vano
 Speri

Speri saluar à un traditor la vita
 Io son il Reo l'insidiator lasciuo
 Della beltà, che adori; Io dalla Reggia
 Inuolarla tentai: costui che accusi
 Dell' altrui colpe ad impedir s'accinse
 I miei disegni arditi, e tu deluso
 Dallo sdegno, e dall' ombre
 Della torbida notte
 L'impreggionasti à torto, or lo disciogli
 Non è giusto, che vada
 Assolto il delinquente,
 E s'aspresti la pena all'innocente.

Rod. O di nouello amico

Innuitato affetto.

Eur. Ambo dunque morete, ambo vi sco-
 Rei d'una stessa colpa

Rod. Amato Amico

Per obligo sì grande, onde mi legghi
 T'offrirei questa vita

Se vicino al morire ella non fosse
 Sotto il pie della morte.

Dori. Ah taci Amico,

Obligo non mi deui,

Ad ogni modo era preffisso in Cielo
 Ch'io morissi per te, crudo mio Sole

Rodoalpe mia vita. Oime, che dissi?

Rod. Oime, che sento, e chi sei tu?

Dori. Crudele

Non mi conosci?

Rod. Doriclene? o Cielo,

E qual ingrata nubbe

Mi velò queste luci, ond' i splendori

Non figurai del Sole?

Dor. La memoria infedele

De tuoi nouelli amori,

Rod. Ma non fia, che sogetta

All' ire d' un Tiranno

Per me tu resti. Odi Signor.

Dor. Deh taci,

Non mi scoprir ti prego.

SCENA SESTA:

Ormino, Eurimene, Rodoalpe, Doriclene, e Guardia.

Eur. **I**o giungo à tempo
Che più s' induggia, e quando
Finiranno tra voi, queste sì lunghe
Altercate e contese.

Rod. Attendi, o Regge.

Eur. E che sarà?

Rod. Qual ingiustitia enorme
A cometter t' accingi
Questi che Reo s' accusa
Di lascine rapine,

NON

Non è qual lo figura,

L' arnese illustre; ell' è Donzella eccelsa

Del soglio di Bittinia herede amata

Doriclene è costei.

Eur. Strano successo

Orm. Meravigliosi euenti, se per mia colpa

A morir se n' andaua?

Rod. Ora i tuoi sdegni

In me solo disfoga, e non s' aggraua

Pena de gl' altrui fali à gl' innocenti.

Dor. No, no, scocchino pure

Al destinato segno

I strali ineuitabili del Fato.

Orm. Più tardar non vogl' io; sospendi o

I colpi del tuo sdegno

D' un innocete il sangue, hoggi nō vada

Dell' inclemenza ad irrigar gli altari.

Eur. Qual temerario ardir;

Dor. Che fia mio core?

Rod. Ancor spiri a costui? mostroso fiero

Non assorbi l' inferno?

Eur. E che richiedi.

Orm. Da que' legami indegni

Questo guerrier disciogli; lo de que' fali

Onde l' accusi Reo merto la pena.

Rod. A qual fine s' aggira?

Orm. Ecco pentito

Mio tradito Signore

G 2

Quel

Quel disleal, quell'infedel Ormino
Che la vita, e l'onore
Uccider ti voleua; Eccolo pronto
Ad incontrar la morte, a far palese
Negl'ultimi respiri, in faccia al mondo
Coll'innocenza tua le proprie colpe.

Rod. Tant'oltre iniquo Ormino
Tua felonìa s'auanza?

Eur. E chi è costui, che tuo Signor appelli

Orm. Questi è del Tracio impero
Il fortunato herede.

Eur. Oimè, che sento.

Orm. Rodoalpe è costui.

Eur. Strano successo.

Orm. Il più prode Guerriero
Ch'incidesse giamai nel libro eterno.
Della figlia del tempo il nome illustre,
Ed io son quell'infido
Che stimolato da geloso affetto
Hoggi intessendo le menzogne al vero
Machinò la sua morte.

Eur. In questa guisa
Si scherniscono i Reggi?

Orm. Io ben comprendo
I miei delitti enormi
Ne ricerco perdon, chiedo la pena
Prego, che si cancelli
Dalla memoria humana

Col

Col mio morire iniquità si fiera.

Rod. Eurimene se ponno i casi infesti
Di Prencipe infelice
Suffitar nel tuo sen qualche scintilla
Di pietà generosa
Di costei ch'innocente
Per amante infedel corre a morire
L'empia sorte t'increzca.

Dor. O Ciel, che sento
Dunque gli estinti Amori
Dal rogo incenerito
Nel sen dell'Idol mio spirano ardori?

Eur. Prencipe amico, il Fato,
La fortuna, le Stelle
De tuoi sinistri incolpa: o là si sciolga.

Rod. Inuittissimo Sire
I tuoi tanti favori,
Di mia sorte crudel temprano l'ire.

Eur. Ecco il messo d'Epiro
Ascoltarlo conuiene.

Dor. I tradimenti
D'un seruo Ingannatore
Produran le mie gioie, e miei contenti.

G 3 SCE-

S C E N A S E T T I M A

Ambasciatore, Leacomante, Con-
 gliero Eurimene, Doriclene,
 Ormino, e Guar-
 dia.

Leac. **T** Anti segni vedesti (Stade
 Testimonij d'affetto, e d'ami-
 Verso'l tuo Regge, in q̄sta corte, amico,
 Che bẽ cõprender puoi, quãt' Eurimene
 Cerchi di compiacerti.

Amb. A pien m'è nota
 Del vostro Rè la gentilezza.

Conf. Attendi
 La risposta, che brami. Ecco Signore
 L'Epirota Orator, che da tuoi detti,
 Delle ricchieste sue l'essito attende.

Amb. E giunta l'ora d Sire,
 Che à mie giuste richieste
 S'apprestino gli effetti, e del mio Rege
 S'appaghino i voleri, e se le rendi
 Doppo lungo girar d'anni, e di lustri
 Il Prencipe Argillaspe, il solo appoggio
 Di sua cadente età; l'unica luce
 Di sue meste pupille, il figlio amato.

Eur. Se fù del tuo Signore

L'ami-

L'amicitia gradita ad Eurimene,
 Se fù cara la Pace, e le grandezze
 Del vostro Epiro à q̄sto Regno, à pieno
 Ne facci fede l'intier tua, e sempre
 Intrepida difesa, onde munito
 Fù dall'armi Corintie; e quante volte
 (Senza ch'ei pur nudasse il ferro à pena)
 A suo fieri nemici

Fiacai l'orgoglio; onde puo dir, ch'intise
 Gli ostri delle sue Clamidi'l mio sãgue.
 Hor con lo stesso affetto i suoi desiri
 Appagar mi vedresti,
 S'al mio pronto voler, non contrastasse
 L'impossibilita.

Amb. Che fia?

Eur. Se'l Cielo

Non mi vietasse il farlo.

Amb. O Dei, che sento?

Qual potenza, qual forza
 Contrasta à tuoi voleri?

Eur. Più non gode Argillaspe
 L'aure di vita.

Amb. Oime

Eur. La ne gli Abissi

L'humanità non vale.

Amb. E morto? E come?

Eur. Mentre solo, ed inerme in questo Lido
 L'orme seguia di fuggittiva Belua;

G 4

Assa-

Assalito da stuolo

Di masnadieri ignoti, e da più punte

Io sfortunato Principe trafitto

Restò sul Lido essanimato, e morto

Amb. Amarissima noua. E quādo? Il caso

Dunque rimane occulto, e non si cerca

L'autor di vn tal eccesso; e tu sin hora

(Scusami ò Rè) non n'auisasti il Padre?

Rod. Di quaifunesti, casi

Sian spetatori, ò Doriclène amata

Amb. Sono questi gli effetti

Dell'amistia, che vanta in questa guisa

Si protegge un Hostaggio vnico Germe

Di Regnator amico? Hor si conceda

Licenza alla mia lingua. I tradimenti

Del tuo mentito core

Mi son noti Eurimene, e ben cōprendo

L'origine crudel di questi euenti.

Hor odi: odami il mondo, odami questi

Tuoi Vassalli, e Sogetti.

Di quel Rè, di cui sprezzi

L'Amicitia, e la Pace

Ti protesto lo sdegno, e come cade

Questo acciaro homicida.

A lacerar di questa Reggia il suolo

Dal ferro irato del mio Regge offeso (ri

Fia trafitto il tuo sè: Ma tra gli horro-

Di bellicoso Agone,

A

A voi, col proprio sangue

Popoli di Corintha

Tocca lauar del vostro Regge i fali

Eur. Vanne. Se legge antica alle tue note

Non permettesse libertà; l'orgoglio

Onde mecco fauelli

Caroti costerebbe. Ite voi secco.

Leac. Non s'ascrini la colpa

Ti fortuna inclemente al mio Signore.

S C E N A O T T A V A

Eurimene, Rodoalpe, Doriclène

Ormino.

Prencipi amici il caso

Ben mi cōdusse in questa Reggia il piede

Perche poi di quell' Astro

Che mi persegue soggiacesi à i sdegni.

Rod. Sire à colpi guerrieri

Dell'Epirota audace

Usbergo fia di Rodoalpe il feno.

Opposi à suoi furori. Io ti prometto

Tutta la Tracia armata.

Dor. Anch'io Signore

Del mio paterno impero, a tuoi voleri

Offro sogette le potenze, e l'armi

Rod. Congiunto à questa bella

Amazzone amorosa ambo deuoti

Adopreremo in tua difesa i ferri

Eur. Di così pronto affetto, in questo seno

Prencipi generosi

Ne serberò la rimembranza eterna.

Ma chi sa? forse in tanto

Dilegnate saran queste guerriere

Minacianti procelle; E poi l'Epiro

Al nome sol di Rodoalpe, al grido

Delle Vittorie sue teme, e pauenta.

Orm. Prencipe Rodoalpe.

Ramentati, che deui

Espurgar la tua fama, il nome, e l'opre

Cò la morte d'Ormino. Ecco à tuoi piedi

L'infedel, ch'aspiraua

Con accuse buggiarde al tuo morire,

Che offese il bel candore

Dell'innocenza tua: Che tardi hor laua

Nel mio s'aguar nocete il proprio bonore

Dor. Costui ben che infedele,

Anima generosa in sen rinchiude.

Rod. Perfido disleale; al Ciel s'aspetta

(Con destra fulminante)

Sradicarti dal mondo: una sol morte

Per man di chi tradisti

Fia de gli eccessi tuoi picciol vendetta.

Dor. Non ammareggi'l dolce

Di mia quiete amorosa

(Ro.

(Rodoalpe mio ben) tragico euento.

Habbia costui perdono, e le sia pena

De suoi ciechi delitti il pentimento.

Rod. Ti sia concesso, viui, e riconosci

La vita da costei

Eur. Di Genio illustre

Memorabili effetti.

Orm. Alta signora

Gli auanzi di mia vita, à te consacro.

S C E N A N O N A.

Deamira, Eurimene, Rodoalpe Do-
riclene, Ormino, e Guardia.

Dea. **M**io Rè

Eur. **M**ia vita, è come

Il sembante gentil di questa bella

Di mie folie, la rimembranza assume

Deamira?

Dea. Mio sire, ecco à tuoi cenni

Colei, che non adora

In altra sfera il sol, che nel tuo volto.

Traditrice, che parli?

Euri. Ecco Regina

Quel Rè, che ne tuoi lumi, e non altroue

Inchina humil la Maestà d'Amore.

Che dico?

G 6

Dea.

Dea. Che vaneggio?

Eur. Empio.

Dea. Infida.

Eur. Crudel

Alticera ti scordi?

Dea. Argillaspe abbandoni?

SCENA DECIMA.

Argillaspe, Eurimene, Rodoalpe,
Doriclene, Deamita, Ot-
mino, e Guardia.

Arg. **E** Ccol' infida (so

Dea. **E** Lice, tradir il traditor, che pē-

Eur. Idolatro occhi belli in altro volto
Irai del vostro Sol.

Arg. Crudo Eurimene

Eur. Oime.

Arg. Quel Argillaspe,

Che trafitto da cento auersi ferri

Alla via del morir chiuse la strada,

Semiuiuo bersaglio

Delle più fiere tirannie d'Amore.

A te che desisti

Suenar di propria mano

Questo misero cor, chiede la morte.

Eur. O stupor! sei uiuo?

Dor.

Dor. O strani Euenti.

Rod. Non è morto Argillaspe?

Dea. O traditrice

Delle tue leggerezze, Ecco gli effetti.

Arg. Ma perche questa bella

Origine crudel de miei martiri,

Spera la palma di mia morte anch'ella;

Permetti ò Rè ti prego,

Che per sua man s'adempì

L'inclemenza del Fato. Ecco la spada;

Deamira crudel, omai l'immergi

In questo petto.

Dea. Ah taci,

Ch'io t'amo anima mia.

Arg. Che più ritardi

Tronca con questo ferro

L'induggio al tuo gioir.

Eur. Tradito amico

Prencipe amato, e dai furori insani

D'un Rè geloso ingiustamente offeso;

Come uiui, qual stella

Da tante spade ti risserba illeso?

Deh se non obliasti

Del tuo Genio Regale

La nobiltà natia,

ÿ miei delitti, i tradimenti oblia.

Arg. Eurimene ti prego

Non schernir gl'infelici, e se t'aggrada

Il mio morir, poi che dal sen lo spirito
 M' inuolasti crudel, con la rapina
 Di questa che adorai bella infedele,
 Gli auanzi sfortunati,
 Le reliquie infelici
 Del viuer, mio di tua ferezza oprimi.

Eur. Argilla spe deponni
 Lo sdegno, e cō lo sdegno anco il pēsiero
 Che la tua Deamira
 Sia d' altri, che di tè. La su le sfere
 Stabiliro le stelle i vostri amori;
 Onde viuo à dispetto
 Della mia ferità ti serba il Cielo.
 Ecco t' accolgo in seno, e ti prometto
 Con la bella, che adori eterna pace.

Arg. Sogno? strani stupori? Eccelso Rege
 Se commandi, ch' io vna ecco sogetti
 Al tuo ipero, a tuoi cenni i miei voleri.

Dea. Argilla spe mia vita
 Dell' incoſtanza mia, de miei rigori
 La Gelosia (che ben t' è nota) incolpa,
 È placato ritorna
 Di questo spirito à posseder l' impero.

Arg. Idoi atrate Luci
 Pur mi sarà concesso
 Arder senza timore
 Dell' ire del Destino al vostro ardore.
 E giuro à quegli eccelsi

Del.

Dell' Auriga dorato eterni rai,
 Che altri, che Deamira io non amai.

S C E N A V N D E C I M A .

Clorisbe, & li predetti.

Clo. **I** Ngānator tū menti; a me pur āco
 Prometteſti la fede.

Rod. Ecco Clorisbe.

Dor. Clorisbe è infauſto nome.

Clo. Odi Signora
 Se de costui t' accendi, ah non dar fede
 A giuramēti ſuoi: che vn' alma auerza
 A tradir vna volta è sempre infida.

Dea. Che dici?

Arg. O come ſono
 Le gioie del mio core in odio al Cielo.

Rod. Strano Euento il Germano
 Amareggia coſtei, ne ſe n' auede.

Arg. Fanciulla tū vaneggi, è ver che'l core
 Tratto da forze ignote
 Ad amarti m' inuita, e t' amo quale
 Sorella amar ſi deue.

Clo. Furo le tue promeſſe
 Non di fratello (Ingannator) d' amante.

Eur. Per decreto fatale
 Alle mie gioie ſia nemico Amore.

Clo.

Clo. Sire da tua pietade
Delle sventure mie prende il ristoro;
Tù che raminga m' accogliesti, ancora
I miei casi proteggi
Non per meter, che vada
Quest' infedel delle sue frodi altero

Eur. Altra ira le stelle
Ti condussero amiche à questa Reggia.
Per farti de miei casi, e di mia sorte
Partecipe, e compagna,
Che più brami, t'acqueta, e nutri itato
Di noui honori alte speranze in seno.

Clo. Riuersico signore
Gi' influssi di quell' Astro
Che ad inchinarti mi condusse il piede,
Tu souerchio m'honori; Io ben lo vedo;
Ma la promessa fede
Vuò m'offerai costui (sia chi si voglia)
Altri honori non obiedo.

Rod. Hor si disuellin
Questi confusi, e mascherati casi.
Prencipessa Clorisbe,

Arg. Omè, che sento.
Clorisbe è mia sorella,

Eur. Costei Clorisbe?

Clo. Ah Prencipe ladrone
Tenti forse di nouo
Di liberta' spogliarmi?

Rod.

Rod. I miei trascorsi
D' Amore originati
Sian dall' oblio dispersi
Costui di cui t'accendi
E il Prècipe Argillaspe, e tuo fratello.

Clo. Portentosi successi?

Rod. Ad altro ogetto
Il tuo desio riuogli; alle Corone
Di Corinθο, à gli amori
Del suo Rè fortunato, il Ciel t'inuita.

Eur. Come scherza la sorte
De gli humani accidenti

Rod. Io d'altro Sale
Idolatro la luce, e riuerente
Suora il Trono dell' Asia
T'inchinerò Regina.

Eur. In questa mente
Tanti euenti confusi, han gia prodotto
Vn Caos di stupori.

Clo. Riuerito fratello, ò come il caso
Per vie strane, e ritorte
Mi condusse à Corinθο à darti vita.

Arg. Questi teneri amplessi
Desiata Sorella
Esprimeranno i miei contenti, in vece
Dello spirto, che à pena
(Ingombro di Supor) sa d'esser uiuo.

Eur. Bellissima Clorisbe, il Dio d' Amore
Mini.

Ministro di tua sorte

Peregrina mendica à queste riue

Fatalmente ti scorse

Per coronarti al fine

Regina d'Eurimene, e di Corinto.

Clo. Ti farò sempre à cella: Ecco mi humile

Ad inchinar de cenni tuoi l'impero.

Eur. Prendi da questa destra

Pegno d'eterna fede, e stabilisc

Il possesso fatale,

Che già ti diede Amor de miei voleri.

Arg. Congiunto à questo inuitto

Tuo fortunato scettro il nostro Epiro

Con legame di fè, sin che risplenda

Alla Molle terrena il Dio lucente

Ti prometto Eurimene.

Eur. O fortunato,

O delle mie venture

Origine fatal caro Argilla spe,

Di nouo in sen t'accolgo.

E voi Principi amici,

Che di mia varia sorte,

Spettatori vi fero hoggi le stelle,

Meco godete, e sia de fieri euenti

La memoria sepolta in Mar di gioie.

IL FINE.